

555^a SEDUTA

MARTEDÌ 16 LUGLIO 1957

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente **DE PIETRO**

I N D I C E

<p>Commissione speciale:</p> <p>Elezione di segretario <i>Pag.</i> 23015</p> <p>Congedi 23015</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 23037</p> <p>Trasmissione 23015, 23037</p> <p>« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Industria e del commercio per l'esercizio finan-</p>	<p>ziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1849) (Seguito della discussione):</p> <p>BUGLIONE <i>Pag.</i> 23025</p> <p>BUSONI 23038</p> <p>CAPPELLINI 23043</p> <p>FOCACCIA 23016</p> <p>MARINA 23020</p> <p>PALERMO 23028</p> <p>TURANI 23048</p> <p>Interrogazioni:</p> <p>Annunzio 23050</p>
---	--

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di giovedì 11 luglio.

CARMAGNOLA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Gavina per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Elezioni di Segretario di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge recanti provvedimenti per la città di Roma ha eletto Segretario il senatore Salari.

Annuncio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Provvidenze creditizie per la zootecnia » (2065).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 » (1849).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 ».

È iscritto a parlare il senatore Focaccia, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, considerata la necessità che il Comitato nazionale per le ricerche nucleari possa disporre, nell'esercizio 1957-58, del finanziamento previsto dal disegno di legge n. 1741, riguardante la disciplina della ricerca e della coltivazione dei materiali fonti di combustibili nucleari e dei sottoprodotti radioattivi;

considerato che la prossima ratifica del Trattato Euratom rende urgente la necessità di porre le basi per lo sviluppo della nuova fonte di energia, indispensabile per far fronte ai continui aumenti delle utilizzazioni e dei consumi;

tenuto conto che nello scorcio della presente legislatura si prevede molto improbabile l'approvazione dai due rami del Parlamento del disegno di legge n. 1741, il quale, insieme al funzionamento del Comitato, investe problemi di fondo economico-sociali;

invita il Governo a presentare con urgenza al Parlamento, un disegno di legge stralcio del disegno di legge 1741, allo scopo

di mettere il Comitato nella condizione di continuare e sviluppare la sua attività nell'interesse generale del Paese ».

PRESIDENTE. Il senatore Focaccia ha facoltà di parlare.

FOCACCIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Senatori, l'ordine del giorno che ho l'onore di illustrare chiede il vostro esame e si augura di ottenere la vostra approvazione a favore di una legge stralcio del precedente disegno di legge iscritto al n. 1741. L'intera legge avrebbe dovuto essere presentata e discussa già da tempo in quest'Aula, trattandosi del problema dell'energia nucleare che è di capitale importanza per l'economia nazionale. L'importanza stessa del problema mi convince però che l'esame di essa non può essere fatto sotto l'assillo di una particolare urgenza e portato a compimento nello scorcio di questa legislatura: è necessario che la discussione sia attenta, approfondita e documentata.

La mia personale opinione è anzi che, ben difficilmente, l'introduzione dell'energia e dell'industria nucleare nella vita nazionale potranno essere regolate da un'unica legge che disciplini preventivamente tutta la materia: noi assisteremo di certo al graduale formarsi di una complessa legislazione che, in gran parte, potrà essere dettata soltanto dall'estendersi delle esperienze nostre e straniere in questa delicata materia che investe problemi di fondo economici, politici e sociali.

L'originario disegno di legge governativo numero 1741, pur se non discusso in questa sede, è stato abbondantemente commentato anche da colleghi parlamentari sia sulla stampa che in convegni e riunioni di varia natura. Se ciò non sempre ha portato ad una maggiore chiarezza e comprensione del problema, è stato tuttavia utile per far risaltare le questioni che non riuscivano a riscuotere il generale consenso. Poichè, giustamente, le maggiori controversie sono state quelle relative ai rapporti tra lo Stato e la nuova industria, rapporti che, d'altra parte, è prematuro voler definire in tutti i loro particolari quando manca ancora qualsiasi esperienza in proposito, la legge stralcio ha deliberatamente evitato tutti gli

argomenti che potessero porre anche solo delle ipoteche a favore di una qualsiasi tendenza in questo campo. L'unico oggetto della legge stralcio è rimasto quindi l'ordinamento dell'organo già istituito nel 1952 sotto il nome di « Comitato nazionale per le ricerche nucleari », il quale, in seguito alle esperienze tratte da questi cinque anni di proficuo, anche se stentato lavoro, e in considerazione dell'enorme sviluppo che l'attività nucleare ha avuto in tutto il mondo, può e deve avere oggi un livello organizzativo che lo ponga, almeno formalmente, alla pari degli analoghi Enti stranieri con i quali è chiamato direttamente a trattare. Anche nel definire i compiti di questo organo, per il quale la legge stralcio propone il nome di « Consiglio nazionale per la energia nucleare », si è tenuto conto, sempre per evitare di investire problemi che non possono oggi essere discussi con la necessaria cura, di limitarne i poteri a quei settori nei quali l'autorità e il diritto di controllo dello Stato sono costantemente ed universalmente riconosciuti.

L'organizzazione degli studi e la formazione professionale, la ricerca fondamentale e applicata, la vigilanza e il controllo scientifico e tecnico sulle attività industriali alimentate da materiali che possono interessare la pubblica salute, la collaborazione con Enti stranieri o internazionali di analoga importanza, non possono in nessun caso essere considerati indebite ingerenze dello Stato, ma ne costituiscono anzi il precipuo dovere nell'interesse della collettività. La legge stralcio limita l'attività del Consiglio essenzialmente a questi settori. Sono lasciate impregiudicate per conseguenza (ripeto, questo è il punto fondamentale) tutte le questioni che, potendo dar luogo a innovazioni nei rapporti tra Stato e cittadini, debbono essere accuratamente vagliate dai due rami del Parlamento.

A favore di un provvedimento che è rimasto spoglio di qualsiasi carattere politico e che non tocca nessuna questione di fondo nè economica nè sociale, ritengo di potere con piena coscienza chiedere a tutti i settori di questa Aula un rapido esame ed una sollecita decisione.

Le ragioni che mi consigliano a chiedere la procedura di urgenza derivano essenzialmente dall'esperienza delle difficoltà incontrate, da me e dal mio illustre predecessore, nell'esercizio della presidenza del Comitato nazionale per le ricerche nucleari e dalla facile previsione degli inevitabili inconvenienti che potranno presentarsi, sia in campo nazionale, sia in campo internazionale, in seguito ad una scarsa ed incerta attività del Comitato stesso. Premetto che oggi è impossibile per una nazione, anche di medio livello scientifico e industriale, ignorare il settore nucleare. Si è già abbastanza discusso della utilizzazione della energia nucleare per produrre energia elettrica, perchè io insista ancora sull'argomento e ricordi ancora la necessità per l'Italia di ricorrere ben presto a questa nuova fonte energetica.

Mi limiterò a segnalare un particolare aspetto del problema: la ripartizione delle spese che contribuiscono a formare il costo dell'energia elettrica ottenuta da fonti nucleari, indica che una altissima percentuale, quasi i due terzi, è dovuta alle spese di impianto, mentre risultano molto basse le spese per i così detti combustibili nucleari. Poichè le materie prime necessarie per la costruzione dell'impianto non hanno un particolare valore intrinseco, è evidente che l'alto costo è dovuto agli studi, alle esperienze, alle spese di progetto ed alle necessarie e raffinate lavorazioni. Il valore di un impianto nucleare è dato quindi da poche materie prime, molto lavoro e moltissimo impiego di cervelli. L'Italia, come sappiamo, dispone di poche materie prime, di molti lavoratori e di molti cervelli. L'industria delle costruzioni di impianti nucleari di qualsiasi genere potrebbe dare quindi una valida spinta alla soluzione dei nostri problemi di disoccupazione sia operaia che intellettuale, mentre l'acquisto all'estero di impianti completi, porterebbe a pagare fuori d'Italia proprio quelle cose di cui noi abbondiamo. Lo stesso ragionamento vale anche per tutti gli altri rami industriali di cui oggi si intravede appena il futuro sviluppo e che riguardano, ad esempio, l'utilizzazione dei radio-isotopi e delle radiazioni nucleari in genere. Non vorrei però che nascessero delle pericolose illusioni: non sono

i nostri attuali disoccupati che possono alimentare queste industrie; essi debbono essere prima trasformati in operai specializzati e tecnici specialisti. L'industria nucleare ha bisogno di personale che, in ciascun ordine e grado, sia stato prima attentamente selezionato e accuratamente preparato, che abbia cioè conoscenze teoriche ed esperienze pratiche pari ai difficili compiti da affrontare.

Il dovere di operare questa trasformazione tocca principalmente allo Stato: d'altra parte questa preparazione è particolarmente costosa; non ci si può permettere il lusso di fare dei tentativi e di avanzare a tentoni. I fondi che potranno essere destinati a questo scopo e che saranno sempre pochi in confronto alle necessità, devono essere coordinati in ben precisi programmi per poter dare il massimo risultato. E la stessa norma vale sia per i corsi di qualificazione dei gradi più bassi della mano d'opera, sia per il continuo perfezionamento dei più elevati specialisti. Il Consiglio nazionale per l'energia nucleare si propone, primo fra tutti, lo scopo di coordinare studi ed esperienze e di promuovere la preparazione professionale appunto per ottenere il più alto rendimento dagli sforzi che la Nazione potrà sopportare.

Posso dare a questo proposito qualche indicazione quantitativa. Il Comitato per le ricerche nucleari, con la collaborazione delle sue commissioni ha valutato che, affidando nel periodo 1960-65 all'energia nucleare il solo compito di integrare le fonti convenzionali, occorrerebbe disporre, solo per la installazione e l'esercizio degli impianti, di almeno 2.000 laureati e 7.500 tecnici i quali posseggano, oltre al normale titolo di studio, anche una specializzazione in campo nucleare. I 2.000 laureati dovranno comprendere ingegneri, fisici, chimici, biologi, geologi. Accennerò di seguito al problema dei medici. I 7.500 tecnici, in possesso di un titolo di studio di perito industriale o simile, dovranno essere i necessari collaboratori di questi laureati.

Due problemi sorgono a questo punto: uno di carattere generale, perchè questa eccezionale richiesta, in un nuovo campo di lavoro, rischia di turbare l'equilibrio tra la richiesta e l'offerta di personale tecnico; l'altro, speci-

ficc, dovuto al fatto che, per ottenere la necessaria specializzazione di questi tecnici, occorre provvedere ai docenti e alle attrezzature per le inevitabili esercitazioni pratiche.

CORBELLINI. Questo a Milano si cerca di fare al Politecnico.

FOCACCIA. Ma poco, molto poco. Comunque parlerò anche di questo.

Il problema generale non va trattato in questa sede: accennerò soltanto di sfuggita che si renderà indispensabile un rafforzamento di tutta l'istruzione tecnica.

Molto grave, invece, e molto urgente è il problema della specializzazione. Come ho detto, occorre cominciare con il preparare i docenti in un campo in cui non esiste nemmeno una sufficiente letteratura tecnica in lingua italiana, e sarà necessario installare un certo numero di laboratori che abbiano a disposizione dei reattori nucleari da addestramento. A Milano, per esempio, collega Corbellini, manca anche il reattore, e siamo noi ad insistere perchè si comperi questo reattore, anche con il nostro contributo.

CORBELLINI. E per quello di 10.000 kilowatt che intendono installare le municipalizzate?

FOCACCIA. Speriamo, sono io il primo ad essere d'accordo con te; basterà trovare i 5 miliardi che occorrono.

Si possono facilmente immaginare i danni economici, le perdite di tempo e le sperequazioni che potrebbero verificarsi se questo assillante e costoso problema non venisse preventivamente coordinato e disciplinato. Ecco una delle ragioni per le quali è urgente che il Consiglio nazionale per l'energia nucleare possa agire e possa soprattutto conoscere quali siano i suoi poteri, i mezzi dei quali può disporre con sicurezza e la sua figura giuridica rispetto alle altre amministrazioni.

Le cifre che ho riportato si riferiscono essenzialmente al personale necessario per l'installazione e l'esercizio degli impianti. È chiaro che aumenterebbero di molto se l'industria italiana, sia pubblica che privata, volesse dedicarsi alla costruzione degli impianti stessi.

Non è facile fare previsioni, nemmeno approssimative in questo settore, perchè non si vede ancora quale atteggiamento voglia assumere l'industria costruttrice. Ciò è grave perchè altre nazioni, anche molto vicine a noi, stanno da anni preparando uomini e attrezzature in misura adeguata non solo al mercato interno ma anche alle esportazioni.

Io mi auguro che l'azione di consulenza e di coordinamento del Consiglio nazionale per l'energia nucleare possa costituire un efficace sprone per scuotere questa inerzia industriale, dovuta forse in gran parte alla mancanza di un organico programma nazionale di realizzazione. Quasi tutte le industrie straniere hanno iniziato, infatti, la loro attività solo quando gli enti atomici delle rispettive Nazioni hanno indicato quale programma di sviluppo ritenessero più aderente alle necessità interne.

È anche vero che nel campo delle realizzazioni pratiche immediate noi assistiamo oggi a varie iniziative per l'acquisto totale o parziale degli impianti da parte di Società ed Enti italiani. Il Comitato ritiene suo dovere avvertire che l'esposizione di capitali è molto consistente e piuttosto rischiosa: pochi sono gli impianti usciti dalla fase sperimentale, ed anche per questi si annunciano continui perfezionamenti che, se non sono sempre rivoluzionari, sono certo più rilevanti di quelli che si verificano, ad esempio, nel campo della costruzione delle macchine elettriche, delle automobili, degli aerei. È giusto e direi quasi doveroso partecipare anche noi a questo travaglio se vorremo godere dei futuri benefici. È però altrettanto doveroso predisporre le cose in modo che queste iniziative non si ignorino o si combattano a vicenda, ma siano invece coordinate in maniera che i vantaggi faticosamente raggiunti siano rapidamente utilizzati da tutti gli operatori.

Ecco l'altro compito che si propone il Consiglio: mantenere i rapporti e sviluppare la collaborazione tecnico-scientifica tra le organizzazioni industriali: potranno così essere diminuiti i rischi finanziari che ogni iniziativa, lavorando isolatamente, dovrebbe affrontare per intero. Poichè queste iniziative tendono a concretarsi rapidamente, è opportuno che il

Consiglio raggiunga al più presto la sua piena efficienza in modo da poter svolgere una azione preventiva; è questa un'altra ragione dell'urgenza del provvedimento. Occorre ancora ricordare che lo Stato dovrà emanare le norme per la sicurezza degli impianti, dovrà eseguirne i collaudi ed esercitare la necessaria vigilanza su di essi. Ben gravi inconvenienti potrebbero verificarsi se i primi impianti fossero costruiti prima di rendere ufficialmente note le norme ed i collaudi che lo Stato si riserva di prescrivere. Anche sotto questo profilo, si impone che il Consiglio possa efficacemente svolgere al più presto la sua azione consultiva a favore delle amministrazioni e degli organi dello Stato che dovranno dare il necessario potere a queste norme.

Particolare interesse a questo proposito hanno le norme di sicurezza per le quali è indispensabile la collaborazione dei medici che si preparano ad affrontare anche il vasto e promettente campo dei radio-isotopi. Anche nella medicina si sente quindi il bisogno di avere laureati e collaboratori che uniscano alla preparazione generica l'opportuna specializzazione.

ALBERTI. D'accordo.

FOCACCIA. Sarebbe molto costoso creare degli inutili duplicati: alcuni corsi di addestramento e molte attrezzature sperimentali e da laboratorio possono essere comuni sia per la specializzazione nel campo industriale che in quello medico.

D'altra parte dovrà rapidamente formarsi una categoria di medici di fabbrica, di ispettori del lavoro ai quali è indispensabile conoscere molto da vicino le condizioni di lavoro dei loro assistiti. Il Comitato ha già organizzato e predisposto corsi comuni ai vari laureati, compresi i medici, e corsi specifici per questi ultimi. Io ritengo che l'opera di coordinamento del Consiglio potrà essere efficace anche in questo campo, sempre al fine di ottenere la massima utilizzazione dei limitati fondi che potranno essere messi a disposizione dei vari settori interessati; l'opera del Consiglio anche in questo caso sarà tanto più utile, quanto più presto potrà essere concretata.

Il provvedimento che vi sto illustrando è infine urgentissimo in campo internazionale: occorre ricordare infatti che le nazioni più progredite sono pronte a fare partecipare altre nazioni ai risultati delle loro esperienze, ma non possono dimenticare la connessione, spesso esistente per loro, fra problemi militari ed applicazioni pacifiche. Esse subordinano quindi la loro collaborazione a particolari accordi ed impegni che debbono avere carattere nazionale e non privato, nè, d'altra parte, tutte le questioni debbono e possono essere sempre trattate direttamente dai Governi. Ciò ha portato quasi tutte le nazioni ad istituire enti atomici che, a simiglianza di quelli già operanti nelle nazioni di avanguardia, hanno poteri e figure giuridiche ben più importanti di quelli che la legge stralcio propone per il Consiglio italiano.

Poichè accordi e trattati in questo senso si stanno intrecciando rapidamente in tutto il mondo, l'Italia, se non vuole limitarsi a raccogliere le briccole di questa collaborazione internazionale deve, con tutta urgenza, poter contare su un Ente che abbia almeno una determinata figura giuridica ed una certa indipendenza e libertà di manovra nel quadro degli incarichi che ad esso saranno affidati. (*Approvazione del senatore Franza*).

Per limitarmi ad un esempio vicino nello spazio e prossimo nel tempo, ricordo che la costituzione dell'Euratom impone dei doveri ed offre dei vantaggi: doveri e vantaggi sono però di natura tale che difficilmente potranno essere alla portata di singole industrie o di singoli istituti scientifici. I doveri saranno assunti dallo Stato all'atto della ratifica del Trattato e quindi dovranno essere certamente rispettati, mentre si correrà il rischio, per la mancanza di un ente coordinatore delle attività scientifiche ed industriali italiane, di perdere gran parte dei vantaggi offerti in cambio del Trattato stesso. Data l'imminenza della ratifica dell'Euratom, diventa quindi altrettanto urgente che il Consiglio nazionale per l'energia nucleare sia messo subito in condizioni di funzionare con piena efficienza in modo che il contributo versato dall'Italia all'Euratom diventi un fruttifero investimento e non un versamento a fondo perduto.

Credo di aver sufficientemente mostrato come l'azione del Consiglio, anche con i limitati compiti previsti della legge stralcio, può portare benefiche conseguenze in molti settori dell'attività nazionale e internazionale: questi benefici saranno tanto più consistenti quanto più rapida e definitiva sarà l'azione che si potrà svolgere in futuro. Il Comitato, che ha già svolto — pur nell'incertezza della deficiente legislazione — un utile lavoro e che può vantare interessanti realizzazioni quali il reattore di Ispra, il sincrotone di Frascati e vari corsi di istruzione per laureati di tutti i rami, ha potuto preparare dei concreti piani di lavoro per il futuro, ma non può iniziargli la realizzazione fino a quando non avrà ricevuto dal Parlamento i mezzi di vita e la veste giuridica necessari a qualificarlo anche in campo internazionale. In questo programma sta proprio il reattore di cui parlava l'amico Corbellini; ma altri ce ne sono in progetto (quello di Milano, quello di Cagliari e quello di Bologna). (*Interruzione del senatore Corbellini*).

Signor Ministro, onorevoli senatori, se pensate che l'energia nucleare è divenuta ormai fortunatamente una possibilità pratica in un momento cruciale della storia economica d'Europa; se pensate ancora che, per far fronte alle crescenti, incalzanti richieste di energia occorrerebbe, se non si utilizzasse questa nuova fonte energetica, un fabbisogno di valuta insopportabile per le importazioni di combustibili tradizionali (che, secondo le previsioni, si raddoppierebbero in 10 anni e triplicherebbero in venti), vi renderete subito conto che, in mancanza di adeguati e urgenti provvedimenti, si pone in termini preoccupanti la questione dello sviluppo economico futuro dell'Europa e perfino il problema della sua sicurezza politica nel mondo.

Poco o nulla servirebbe per noi la ratifica e la messa in atto dell'Euratom se, contemporaneamente, il nostro Paese non cercasse di fare ogni sforzo per riguadagnare, sia pure parzialmente, il tempo perduto.

È quindi nell'interesse di tutti, senza discriminazioni di parte, che mi permetto di invitare l'Assemblea all'approvazione unanime del mio ordine del giorno. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marina, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Franza, Barbaro, Crollalanza, Ferretti, Prestisimone, Ragno, Trigona e Turchi. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, conscio delle obiettive difficoltà in cui si sono venuti a trovare numerosi settori dell'attività industriale in dipendenza della pressochè totale liberalizzazione degli scambi operata dall'Italia, e per il fatto che sulla industria italiana grava permanentemente il costo di una fortissima disoccupazione e sottoccupazione che non ha riscontro in nessun Paese dell'auspicato Mercato comune,

invita il Governo ad elevare nella misura del 15 per cento il rimborso dell'I.G.E. stabilito con legge 31 luglio 1954, n. 570.

Detto rimborso dovrà essere esteso a tutti i prodotti dell'industria semilavorati e finiti che vengono esportati, ad esclusione di quelli relativi ai settori carbosiderurgici ed automobilistici che già usufruiscono di particolari regolamentazioni.

Di converso il diritto compensativo sui prodotti similari importati dovrà parimenti essere elevato nella uguale misura del 15 per cento.

PRESIDENTE. Il senatore Marina ha facoltà di parlare.

MARINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, un primo sommario esame del bilancio che noi stiamo discutendo, ci fa apparire l'esiguità del bilancio stesso, che sovrintende alla maggiore e più consistente parte dell'attività del Paese. Ebbi già ragione di denunciarlo, quando parlai per la prima volta al Senato. Questa esiguità è tale per cui, se noi lo raffrontiamo con le spese dei bilanci degli Stati esteri in materia, ci sentiamo mortificati di trattare la nostra industria quasi come una Cenerentola fra le attività del nostro Paese, mentre sappiamo che, se vogliamo che il nostro popolo abbia maggior ricchezza e benessere, ciò può avvenire soltanto

attraverso lo sviluppo massiccio dell'industria, dando così al Paese ed ai lavoratori quel benessere che tutti noi auspichiamo, molto a parole ma poco a fatti.

Vi è anche una questione tecnica sottostante. Ebbi già altre volte a dire che il bilancio dell'industria dovrebbe essere logicamente discusso contemporaneamente al bilancio del commercio con l'estero e al bilancio del lavoro. Essi a mio avviso sono un tutto organico e una discussione spezzettata su questi argomenti ci porta necessariamente ad invadere anche i campi degli altri bilanci per poter avere quel quadro che è connesso all'attività stessa dell'industria e del commercio. Scusate se mi richiamo al passato, ma nel passato per questi tre rami di attività avevamo un solo Ministero, quello dell'economia nazionale, come del resto esiste anche all'estero. Ciò mi sembra più coordinato, più logico e coerente.

Il senatore Battista mi faceva osservare, ed io lo so per esperienza pratica professionale e di lavoro, che quando un industriale, il quale ha normalmente poco tempo da perdere, si reca in un determinato Ministero per chiedere la soluzione di un certo suo problema, quasi sempre viene sbattuto da un Ministero all'altro, perchè gli stessi funzionari non sanno indirizzarlo alla risoluzione del problema e non sanno quale sia la strada giusta. Questo perchè non vi è coordinazione. (*Interruzione del senatore Palermo*). Agli industriali voi dovrete fare un altare, perchè se non ci fossero loro, non ci sareste neanche voi e non ci sarebbe la vostra ragione di vita. Dirò poi qualche parola, nel corso del mio discorso, su quanto ha detto questa mattina il senatore Montagnani, riguardo all'industria e al modo come egli vede, dal suo punto di vista politico, l'andamento attuale in Italia. Questo andamento, nella chiara relazione del collega Battista, è stato inquadrato nella sua situazione reale. La nostra industria, confrontata all'industria mondiale, è sicuramente di proporzioni modeste; però nella sua modestia corrisponde in tutto e per tutto alle esigenze del Paese, salvo in qualche modestissimo settore, come nel settore dell'energia nucleare, per il quale, come ha ben messo in evidenza il collega Focaccia, è un problema non solo indispensabile ed urgente ma urgen-

tissimo il portarlo alla sua risoluzione perchè la fonte di questa nuova energia è la base fondamentale futura per il buon andamento economico dell'industria.

Detto questo non mi addentro nei dettagli delle varie voci perchè in effetti abbiamo potuto constatare in questo lasso di tempo che gradualmente tutte le industrie hanno progredito nella loro attività, salvo qualche settore che ha avuto sfasamenti dovuti alla congiuntura internazionale, quale le industrie tessili. Ma nel complesso le nostre industrie hanno progredito. Attualmente il progresso sta prendendo un indirizzo che può dare la preoccupazione che ha messo in evidenza il senatore Montagnani, ma che non deve portarci a fare le allusioni che il senatore Montagnani ha fatto. L'automazione è applicabile per ora solo in piccoli settori dell'attività lavorativa e non in tutte le manifestazioni industriali, artigianali od altro. Un miglioramento lo si può ugualmente ottenere attraverso il miglioramento tecnico delle macchine utensili e dei processi di produzione, ma che questo porti con sé la riduzione massiccia delle masse operaie occupate, come ha vaticinato il collega Montagnani, questo, almeno nelle previsioni dei tecnici che questa materia hanno lungamente studiato, non è pensabile di imminente attuazione. In verità potrà verificarsi il fenomeno che si è visto anche nell'altro dopoguerra. Io ricordo che gli operai volevano distruggere le macchine perchè temevano che avrebbero creato la disoccupazione. Non so se qualcuno ricorderà che dopo l'altra guerra ci fu il problema della riconversione delle industrie che non venne affrontato come si fece dopo questa ultima guerra. Sorse la preoccupazione che le troppe macchine portassero la conseguenza di una grande disoccupazione, perchè esse potevano produrre molto più di quanto richiedeva il consumo in tempo di pace. Viceversa si è visto allora che attraverso un processo di miglioramento del ciclo produttivo si sono create migliori possibilità economiche di consumo dei prodotti perchè il problema sta, sì, nel produrre, ma il problema più grave e principale sta nel consumare, cioè nel mettere in condizioni la gente di consumare i prodotti che vengono fabbricati, donde la necessità che

il tenore di vita aumenti continuamente attraverso le migliorate condizioni dei lavoratori.

Su questo argomento voglio fare una punta polemica con il collega Montagnani, il quale, nel dare dei dati statistici, ha voluto indicare nel solo 4 per cento l'aumento dei salari dal 1948 ad oggi. Vi posso accertare che dal 1948 ad oggi l'aumento reale dei salari è stato del 30 per cento e che il costo dei salari per l'impresa, il costo della mano d'opera con gli annessi e connessi è aumentato fino al 50 per cento. (*Interruzioni dalla sinistra*). Prendete i dati effettivi, il reale costo preso in officina laddove si lavora e si fa realmente della produzione e non dalle tabelle statistiche fasulle che voi utilizzate a scopo demagogico.

Se voi andate ad esaminare la stessa quantità di operai che lavoravano nel 1948 e la stessa quantità di operai che lavorano oggi constaterete che il costo delle spese di mano d'opera con gli annessi e connessi è aumentato di circa il 50 per cento, e lo dico per esperienza mia personale, non per aver letto delle statistiche su pezzi di carta. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). I profitti sono un altro terreno, sul quale si può discutere; non solo, ma voi vorrete ammettere con me che le industrie debbono avere dei profitti, è logico che ne abbiano, perchè altrimenti non lavorerebbero. Volete delle industrie fallite? Siete fuori della realtà vera ed effettiva. Quando il senatore Montagnani faceva dei raffronti dicendo che l'industria tale ha denunciato, nel 1948, in ipotesi, 200 milioni e nel 1955 ne ha denunciati 700 di utili, non ha detto che una cosa parziale, non inesatta, ma parziale, nel senso che bisogna andare a vedere quali erano i capitali impiegati nel 1948 e quali quelli impiegati nel 1955, quale fu la massa di produzione nel 1948 e quale nel 1955, per avere un vero raffronto. La verità statistica è che le azioni industriali rendono in Italia oggi al valore reale dal 3 al 4 per cento, non più, mediamente parlando. Ora questo è un utile (non solo a mio modesto avviso, ma anche ad avviso di molti operatori economici) al di sotto di quello che sia l'incentivo per rendere fiorenti le industrie, ed è al di sotto per tante ragioni, per tanti motivi, perchè le nostre in-

dustrie in questo momento sono asfittiche di capitali, mancano di capitali necessari e quelli che riescono a reperire li reperiscono a tassi altissimi, il doppio presso a poco di quello che costano agli industriali della Germania, della Francia e delle altre Nazioni che lavorano come noi nel campo industriale.

Questa è una delle altre ragioni che io dirò illustrando il mio ordine del giorno, perchè ho chiesto che sia aumentato il tasso di compensazione, e quello del rimborso I.G.E., in quanto effettivamente l'industria italiana si trova gravata in modo ben difforme e diverso dalle industrie straniere. Io vi leggerò un piccolo quadro statistico che vi dà queste indicazioni: l'Italia con 48 milioni di abitanti aveva 1.913.000 disoccupati nel 1956, la Francia con 43 milioni 400 mila abitanti, 158.000 disoccupati, il Belgio, su 8.800.000 abitanti 116.000 disoccupati, l'Olanda (parlo degli Stati del Mercato comune) su 10.800.000 abitanti 41 mila disoccupati, la Germania su 51.000.000 abitanti 918.000 disoccupati, ma voi sapete che la Germania ha il problema dei tedeschi orientali che si travasano continuamente e permanentemente nel territorio dell'Ovest. Questo fatto porta con sé un gravame su tutta la nostra modesta industria, indiretto o diretto, quale è il sussidio permanente per la imponente disoccupazione, per la sottoccupazione, ed il peso che crea la difficoltà di avere la necessaria osmosi della mano d'opera da una industria all'altra. Quando si dice che gli industriali hanno difficoltà nel licenziare operai in supero, questa difficoltà fa sì spesse volte che non poche industrie anzichè guadagnare siano andate alla rovina perchè non hanno potuto liberarsi a tempo del sopraccarico di mano d'opera improduttiva.

Per tutto questo complesso di ragioni abbiamo oggi una situazione che è di spareggio nei confronti dei Paesi compresi nel Mercato comune e non abbiamo il coraggio che hanno gli altri Stati per affrontare drasticamente questi problemi. Io vi leggerò quanto è stato scritto pochi giorni fa in Germania, in quel felice Paese dove sono stato anche recentemente e dove ho potuto vedere che realmente in esso la vita lavorativa si svolge senza preoccupazioni per chi lavora perchè non ha infatti la

preoccupazione di rimanere senza occupazione come da noi. Nonostante questo si disse nel Consiglio di Bonn, nella seduta dell'11 luglio: « Il Consiglio dei ministri ha preso una seconda decisione importante. Con decorrenza dal 15 di agosto le tariffe doganali sulle importazioni dei prodotti industriali saranno ridotte del 25 per cento. Nessuna facilitazione è prevista invece per i prodotti agricoli, le merci gravate da dazio fiscale come il caffè, gli alcoolici e alcuni prodotti compresi in una lista speciale la cui importazione tornerebbe a danno dell'industria germanica. Per la verità il Ministro, ecc. ».

Questo vi dà la dimostrazione come i Paesi si difendano bene e strenuamente per salvaguardare il proprio benessere. Voi avete visto che la Francia pure avendo firmato con noi un trattato comune ha imposto di nuovo la tassa del 15 per cento alle importazioni e in queste condizioni (*interruzione del Ministro dell'industria e commercio*) noi l'anno scorso abbiamo importato circa 800 miliardi dalle industrie manifatturiere. E a giudizio di coloro che hanno studiato le voci sembra che si sarebbe potuto evitare di importare almeno 200 miliardi di prodotti, in quanto vi sono i similari in Italia. E importare 200 miliardi di prodotti in meno vuol dire dare una grande possibilità di lavoro agli operai, occupare cioè in più 100-150 mila operai. Vi è una quantità enorme di prodotti che vengono dall'estero e che sono magnificati come prodotti eccellenti perchè in Italia, come sapete, vi è la esterofilia.

Provate ad andare, di contro, in Germania e vedete se fra i prodotti esposti vi sono le indicazioni, questo è un prodotto italiano, o è un prodotto francese. Nemmeno per sogno. Questo è un prodotto tedesco: si tiene a metterlo bene in evidenza. Evidentemente si tratta di una mentalità diversa che porta il consumatore a cercare il proprio prodotto e non il prodotto estero. Io che sono nell'industria ho potuto controllare che, anche prodotti stranieri di qualità inferiore ai nostri, vengono pagati dal consumatore italiano a prezzi più alti del similare prodotto nazionale solo perchè sono prodotti esteri. Ora se noi, attraverso la raccomandazione che io rivolgo nel mio ordine

del giorno, potremo in certo qual senso migliorare quel ridicolo premio che diamo all'esportazione attraverso il rimborso dell'I.G.E. che va dal 4 all'1 per cento, e se potremo applicare la famosa tassa di compenso per il prodotto estero lasciando libero il consumatore italiano di pagarselo di più se vuol pagarlo di più, sono certo che il controcompenso di quel 15 per cento che ho previsto, uguale del resto a quello francese, possa effettivamente in parte rendere minore l'importazione di prodotti semilavorati e finiti che non hanno nessuna ragione di essere importati in Italia. In tal modo mi pare che avremmo raggiunto uno dei nostri reali obiettivi per rendere possibile una maggiore occupazione operaia attraverso l'immissione degli operai nelle fabbriche perchè questi operai producano quei prodotti che non vi è necessità di importare. Ma se il prodotto viene dall'estero liberamente, ed io sono per la totale liberalizzazione degli scambi, con le giuste precauzioni, è logico che il nostro operaio non possa trovare la sua occupazione, quando questi prodotti, ripeto, non dico possono essere superflui ma quanto meno trovano il controcampione in Italia.

Evidentemente, se viceversa ci sono dei prodotti speciali, delle macchine speciali, anche se pagheranno un piccolo prezzo in più, state pur tranquilli che non succederà niente di male, e verranno ugualmente importati perchè quando una macchina o un attrezzo, o un prodotto particolare hanno delle qualità eccezionali non si fa più questione di prezzo ma soltanto questione di qualità. Si raggiungerebbe così lo scopo di dare un premio più consistente a coloro che fanno grave fatica per esportare. Io so che cosa voglia dire esportare dei prodotti industriali, conosco la lotta feroce che c'è sui mercati stranieri, le armi che usano tutti gli altri Stati nostri concorrenti per far sì che i loro prodotti entrino in sostituzione dei nostri. Aiutiamo allora, nel limite del possibile, i nostri prodotti a sostenere questa lotta, tanto più che avremo il controcompenso, il conguaglio attraverso l'importazione dei prodotti stranieri che pagheranno la tassa relativa al conguaglio.

Mi pare che questo suggerimento di variare quella che è stata una modestissima idea

del rimborso I.G.E., possa trovare in una sede migliore il suo accoglimento. D'altra parte, che cosa fanno all'estero? Quando vedono che una cosa non va bene la cancellano e ricominciano da capo. Facciamo anche noi un tentativo, proviamo per un anno o due, vediamo che cosa succederà: il terremoto non accadrà sicuramente e anzi, con tutta probabilità, noi avremo trovato la strada che potrà soddisfare i nostri operatori economici e contemporaneamente le nostre fabbriche che meritano di essere aiutate, perchè oggi come oggi l'industria italiana in quasi tutti i settori è all'altezza della produzione mondiale, senza alcuna differenza di qualità e di quantità.

È per questa ragione che voglio spezzare una lancia in favore di questa industria. Per rendervene convinti io parlerò della F.I.A.T. che è stata presa appunto come campione dal senatore Montagnani. La F.I.A.T. negli anni passati in effetti non produceva bene — diciamolo francamente — ma poi si è messa su un piano razionale di produzione ed oggi è la terza fabbrica di Europa, dico la terza per quantità di prodotto, perchè per valore di produzione credo sia la prima; anzi, entrando nel mercato la nuova 500, passerà sicuramente al secondo posto e forse arriverà al primo. Infatti, le statistiche di produzione del 1956 danno la Volkswagen in testa con 396.000 esemplari prodotti, la Ford inglese con 325.000 al secondo posto e la F.I.A.T. al terzo con 283.000, oltre alla Renault con 262.000. Voi sapete che la Renault ha una situazione particolare, cioè è un'industria nazionalizzata, di proprietà dello Stato, che fa dei prodotti di altissima qualità ed è automatizzata molto bene, tanto da essere quasi sicuramente il campione in Europa in questo campo. Però, se andiamo a confrontare il prezzo di vendita dei prodotti Renault e il prezzo di vendita dei prodotti F.I.A.T., vediamo che la F.I.A.T. sta largamente in concorrenza, vende cioè a qualcosa di meno della Renault. Un parametro lo abbiamo su quel mercato internazionale che è il mercato svizzero, che acquista circa 100.000 vetture all'anno e sul quale quindi tutta la produzione mondiale si riversa con una lotta che si può ben immaginare come sia feroce. La F.I.A.T. nonostante ciò mantiene benissimo le sue posizioni vendendo

macchine di piccola e media cilindrata a 1.000 lire o poco più al chilo, cioè ad un prezzo internazionale.

Per questo motivo ho voluto fare l'esempio della F.I.A.T., ma avremmo una infinità di altre esemplificazioni, una infinità di altri casi meritevoli di essere citati al pari della F.I.A.T., per cui oggi occorre in questa sede dire una parola in favore di questa industria ed avere il coraggio di affrontare il problema. Oltre tutto servirà a mantenere a posto la bilancia commerciale, anche se questa può basarsi sulle entrate invisibili e particolarmente sul turismo.

A proposito di turismo, io dico che noi italiani non facciamo tutto il necessario per rendere agevole l'arrivo degli stranieri in Italia, sfruttando adeguatamente una ricchezza che la natura ci ha concesso. Gli stranieri infatti non trovano una sufficiente attrezzatura alberghiera specialmente di modesto ordine. I nostri alberghi costano troppo agli stranieri, specialmente ai lavoratori esteri che vorrebbero venire a trascorrere le loro vacanze in Italia. Ricordiamoci infatti che all'estero l'Italia è conosciuta come il Paese delle vacanze ed è meta dei turisti per sei mesi all'anno. Perchè non offriamo le migliori condizioni per facilitare la venuta di questi turisti? Perchè non forniamo loro alloggi a buon prezzo? Si eviterebbe così, ad esempio, che molti stranieri bivaccino lungo le strade, anzichè trovare ricetto in modeste ma confortevoli trattorie.

Un'altra industria che spero continuerà a procedere con uguale ritmo è quella edilizia. Essa ha dinanzi a sé un'attività che si protrarrà per almeno dieci anni, se deve soddisfare la necessità di alloggi specie piccoli e modesti.

Questi sono i motivi che praticamente mi inducono a chiedere che questo Ministero, come ha già indicato il relatore, trovi una sistemazione più tecnica e più efficiente. I mezzi debbono trovarsi nelle pieghe del nostro bilancio generale. Infatti è impensabile che il bilancio italiano, che è di tre mila e più miliardi, in gran parte versati da chi lavora, non debba offrire i mezzi ad un Ministero come quello dell'industria che deve sviluppare le possibilità di lavoro per tutti gli italiani. Quindi, signor Ministro, io mi permetto di spezzare una lancia a favore del suo Ministero, che de-

ve svolgere un'opera quanto mai indispensabile. Io sono stato recentemente al di là della cortina di ferro per trattare una fornitura di impianti in concorrenza con gli inglesi. Vedete gli inglesi che cosa fanno e che cosa spendono pur di vincere la concorrenza! Se io invece avessi dovuto appoggiarmi al nostro Ministero, avrei fatto certamente un buco nella acqua. I nostri produttori debbono spendere di tasca propria per arrivare a vincere la lotta, che è lotta a coltello, perchè gli inglesi fanno condizioni veramente inavvicinabili.

Allora, signori del Governo ed onorevoli colleghi, io vorrei chiudere questo mio dire auspicando che si arrivi al coordinamento dei Ministeri dell'industria, del lavoro e del commercio estero, coordinamento assolutamente necessario, visto che probabilmente non si potrà arrivare alla costituzione di quell'unico Ministero dell'economia nazionale che la logica delle cose vorrebbe. Tale coordinamento dovrebbe essere permanentemente assicurato da un organo appositamente istituito, e inoltre da un miglioramento dei servizi di indagine e informativi e specialmente da contatti e collegamenti con le organizzazioni industriali e artigianali le quali hanno già avuto la possibilità di impostare degli uffici che potrebbero fin d'ora offrire ottimi elementi per questo collegamento, tanto necessario perchè l'industria italiana possa prosperare sempre più nell'avvenire. *(Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buglione. Ne ha facoltà.

BUGLIONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio dovere di parlamentare mi induce ad intervenire nella discussione del bilancio dell'industria e del commercio con il preciso compito di illustrare in questa Aula la grave crisi esistente da tempo nel meridione. È ormai notoriamente riconosciuto che le condizioni di Napoli e del Mezzogiorno sono diventate, nel corso di questi ultimi anni, sempre più gravi. Lo dimostrano senza possibilità di equivoco, i dati sul reddito, quelli sull'occupazione, il distacco accentuatosi tra nord e sud. Mentre si riconosce, ad esempio, che per raggiungere un certo equi-

librio tra nord e sud sarebbe necessario un incremento del reddito nel Mezzogiorno del 15 per cento ogni anno per 20 anni, si riscontra che in questi anni il reddito è aumentato soltanto del 9 per cento, in media, all'anno, rendendo più grave in cifra assoluta il distacco dal nord.

La politica fin qui seguita nel Mezzogiorno, anche se ha portato a risultati parziali in alcune zone (specialmente in quelle una volta dominate dal latifondo tipico) non è valsa tuttavia ad avviare a soluzione i problemi fondamentali della questione meridionale: l'industrializzazione, l'incremento dell'occupazione, l'apertura di un vasto mercato, l'elevamento del tono di vita delle masse lavoratrici. Questo è avvenuto perchè non si sono affrontate alla radice le cause dell'arretratezza e della miseria delle nostre terre che sono di ordine strutturale e che non possono essere superate con provvedimenti parziali e per giunta insufficienti, concepiti soprattutto allo scopo di frenare il moto di emancipazione delle popolazioni meridionali.

Una politica basata in gran parte sui lavori pubblici, non poteva portare del resto che a risultati modesti: un incremento di occupazione di limitata quantità e transitorio, incapace comunque di affrontare il problema strutturale della disoccupazione meridionale. D'altra parte le stesse trasformazioni avvenute in campo agricolo, con una spinta particolarmente forte in altre provincie alla meccanizzazione, non accompagnate da trasformazioni culturali e fondiari, hanno reso più acuto il processo di emigrazione dalle campagne di unità lavorative, senza che a queste si offrisse possibilità stabile di lavoro nelle città.

Si ripropone oggi cioè — con tutta urgenza — la questione dell'industrializzazione del Mezzogiorno: ed è quanto mai significativo il fatto che ad indicare questa soluzione non siano più oggi le forze dei lavoratori che da anni lottano per questo, ma anche altri gruppi politici, economici e sociali. In effetti appare chiaro a tutti che l'unica soluzione per incrementare in modo non transitorio il livello dell'occupazione nelle regioni meridionali è quella di un profondo e rapido processo di industrializzazione.

Il più moderno e avanzato dibattito sulle questioni dello sviluppo economico è giunto alla

chiara conclusione della necessità di favorire gli incrementi di reddito duraturi e non aleatori: e questo può ottenersi soltanto con un rapido processo di industrializzazione legato ad una politica che apra e allarghi il mercato necessario alle attività industriali. Il ricercare altre vie per la soluzione di questi problemi sarebbe alimento a pericolose illusioni.

Non è possibile quindi che si vada avanti, su un terreno di effettiva industrializzazione, se nel Mezzogiorno resta concentrato il 14 per cento degli investimenti nell'industria, come è avvenuto negli ultimi anni. Non è possibile attendere un massiccio intervento del capitale privato del Nord e comunque lasciare che si sviluppi in modo incontrollato. Della politica di industrializzazione di questi ultimi anni, gli effetti sono alquanto evidenti a Napoli.

Dal 1948 ad oggi, l'industria napoletana è stata sottoposta ad un processo di smobilitazione: 34 mila licenziati, di cui 6 mila dalle aziende I.R.I.; 166 fabbriche chiuse, grandi complessi messi in crisi o parzialmente smobilitati. Le aziende I.R.I. che avrebbero dovuto essere il centro propulsore dell'industrializzazione e della rinascita del Mezzogiorno, sono state abbandonate al marasma, prive di indirizzi produttivi e commerciali, senza prospettive. Per molte aziende questa assurda e anti-economica situazione dura tuttora e per tutte si riscontra la mancanza di un coordinamento, per cui le aziende I.R.I. napoletane non solo non sono in grado di fornire cicli completi di lavorazione, ma sono anche spesso in concorrenza tra loro.

In contrapposto a questa situazione, ben scarsi sono stati gli effetti dei provvedimenti governativi. Le poche nuove aziende sorte a Napoli ed in provincia sono risultate estranee, avulse dalle esigenze fondamentali del Mezzogiorno, spesso a carattere congiunturale (succursali o centro di montaggio di complessi del Nord), alcune volte con effetti negativi su attività preesistenti (ad esempio: l'industria dolciaria minacciata dalla Motta-Sud; lo stabilimento Viberti in opposizione all'I.N.A.M.-Vasto ecc.). In complesso, esse non sono servite ai due scopi fondamentali che deve porsi una politica di industrializzazione del Mezzogiorno, oggi arretrata e, in alcuni casi addirittura primitiva; incrementare in modo massiccio l'oc-

cupazione (soltanto 9 mila operai hanno trovato lavoro in provincia di Napoli in virtù dei finanziamenti concessi in base alle leggi per l'industrializzazione a nuove aziende e per ammodernamenti e ampliamenti). (*Interruzione del senatore Valenzi*).

D'altra parte le leggi per l'industrializzazione non sono servite, a Napoli e nel Mezzogiorno, ad aiutare lo sviluppo e l'iniziativa dei piccoli e medi industriali, i quali lamentano anzi — come è noto — di essersi trovati, proprio per aver goduto di finanziamenti speciali, in condizioni quanto mai difficili, per la mancanza di credito di esercizio, per l'onerosità delle garanzie, per l'assenza di una qualsiasi politica che assicurasse loro materie prime e fonti di energia a buon mercato.

Ad usufruire in gran parte dei benefici di questi provvedimenti sono stati i grandi gruppi di industriali monopolistici del Nord i quali, d'altronde, sono stati anche i massimi beneficiari dell'attività della Cassa e degli Enti di riforma e nel convegno del C.E.P.S.E. hanno posto il problema di un loro più diretto intervento e controllo — favorito dallo Stato — nell'economia meridionale. Ritengo quindi opportuno che si operi ad evitare che si ripetano gli errori del passato, di confusione, occasionalità, di inefficienza, di mancata realizzazione. Bisogna quindi avere ben chiari gli obiettivi cui deve tendere l'azione per l'industrializzazione di Napoli e del Mezzogiorno; un piano di sviluppo dell'industria napoletana non può essere visto che nel quadro di un programma generale per la industrializzazione del Mezzogiorno ed a tale scopo il programma dovrebbe avere un piano di sviluppo più operante e più armonico come: 1) uno spostamento più radicale nella occupazione, dando lavoro stabile ad altre migliaia di lavoratori meridionali, portando il livello medio dell'occupazione nel Mezzogiorno non troppo lontano da quello nazionale; 2) un miglioramento del livello retributivo dei lavoratori e del mercato del lavoro in generale: questo può ottenersi con il rispetto rigoroso dei contratti di lavoro, con l'aumento dei salari in relazione agli aumenti degli utili e della produttività, con la modificazione dell'attuale sistema delle assunzioni, tramite una regolamentazione democratica del collocamento, con l'aumento dei sussidi di disoccupazione;

3) l'ampliamento del mercato estero, incrementando lo scambio con tutti i Paesi del mondo e specialmente con quelli del bacino del Mediterraneo; 4) un collegamento chiaro tra l'indirizzo dell'industria e le esigenze derivanti dalle necessarie e indilazionabili riforme di struttura nelle campagne e nell'economia del Mezzogiorno; 5) un aiuto alla media e piccola industria ed all'iniziativa locale, da concepirsi con misure di speciali agevolazioni fiscali e di credito. Questo pone naturalmente molti problemi connessi: la democratizzazione degli istituti di credito meridionale, in rapporto a modalità meno onerose per la concessione del credito di impianti di esercizio; l'aumento dei fondi a disposizione dell'industrializzazione per la piccola e media industria, essendo stati erogati, negli ultimi anni, per nuove industrie, ampliamenti ed ammodernamenti, circa 12-15 miliardi all'anno, pari ad un terzo delle richieste, per cui si pone il problema di elevare, almeno fino alla cifra di 30 miliardi all'anno, tali fondi ottenendoli almeno in parte con una legge che obblighi tutte le banche italiane a sottoscrivere una quota di risparmio raccolta nelle regioni meridionali presso gli istituti per il credito industriale nel Mezzogiorno; 6) una particolare politica dei prezzi dell'energia, delle materie prime e dei trasporti.

Si rende quindi necessario impostare l'attività dell'I.R.I. in generale e quella in particolare del Piano Quadriennale in relazione al Mezzogiorno, radicalmente modificato, riservando al Mezzogiorno il massimo degli investimenti ed impegnando l'I.R.I. a realizzazioni concrete, secondo le esigenze dello sviluppo industriale del Mezzogiorno e di Napoli e impegnando in particolare l'I.R.I. a realizzare a Baia il Cantiere Navale o altro grande complesso equivalente. Questa, onorevole Ministro è la vera attuazione dell'industria del Meridione che ella conosce e vorrei quindi che il Governo, pur avendo approvato nell'altro ramo del Parlamento la proroga della Cassa per il Mezzogiorno ed un maggiore contributo del 49 per cento a favore della industrializzazione dello stesso Mezzogiorno, si interessasse vivamente dei problemi su esposti, in maniera tale che, con il nuovo aiuto concesso alle industrie del Mezzogiorno, il Meridione, con le sue industrie, pos-

sa finalmente avviarsi verso tempi decisamente migliori.

Invece, se la situazione delle nostre industrie meridionali rimarrà ancora precaria, ed incerto ne sarà lo sviluppo futuro, è naturale che il commercio interno, direi quasi incatenato allo sviluppo delle industrie, dovrà risentire enormemente di questa crisi per cui spesso si dovranno verificare delle stasi commerciali di una certa gravità economica. Un esempio di crisi verificatasi nel primo semestre di questo anno, è quella del settore di abbigliamento in genere. In questo settore la stasi è da attribuirsi non solo alla mancata circolazione monetaria bensì anche e soprattutto alla incostanza delle condizioni meteorologiche che hanno rovinato le campagne ed i raccolti in genere, impoverendo quindi i contadini. Inoltre, come se ciò non bastasse, una epidemia di vaiuolo abbattutasi nella mia città, già tanto martoriata dalla guerra, ha determinato l'allontanamento dei numerosi compratori che hanno preferito acquistare la merce altrove per paura di eventuali contagi.

Altro fattore importante ai fini della crisi commerciale napoletana è l'invasione dei nostri mercati avvenuta ad opera dei grossi *trust* commerciali, quali: l'Upim, la Standa ecc., i quali, forti nei loro enormi capitali, sono riusciti, con metodo, non soltanto ad invadere tutti i mercati sezionali della mia città, ma con una concorrenza quasi spietata a paralizzare la attività della numerosa categoria dei medi e piccoli commercianti ed anche di una innumerevole classe di artigiani, poichè le merci di vendita dell'Upim e Standa, che vanno dai generi di abbigliamento ai generi commestibili, vengono acquistate nel Nord. Come possono, onorevole Ministro, queste cennate categorie combattere la sleale concorrenza, con la crisi esistente e senza grossi capitali e senza sovvenzione da parte di chicchessia perchè le Banche sono sempre mal disposte a piccole sovvenzioni sotto forma di piccoli crediti? C'è una via di salvezza temporanea per queste categorie ed è lo strozzinaggio, il così detto sanguisuga del capitale altrui, ma continuando a servirsi di questa così detta via di salvezza si rischia di cadere nel baratro del fallimento. Una vera via di salvezza esiste ed è quella dell'aiuto governativo. Però questo aiuto è stato sempre

negato a questa categoria, parlo dei medi e piccoli commercianti, sebbene il Governo abbia aiutato nell'ordine di importanza sia il grande industriale che l'artigiano.

Precedentemente, ebbi l'opportunità di interessarmi vivamente di questa categoria, tanto vero che presentai una proposta di legge nell'Ottobre del 1953. Attualmente questa proposta si trova in qualche dimenticato scaffale del Presidente Bertone, della 5^a Commissione.

A tal proposito, mi permetto pregare l'onorevole Ministro di interessarsi affinché questa proposta di legge, sebbene rivoluzionaria e senza precedenti, come l'ebbe a definire l'allora Ministro del tesoro Gava, sia portata all'esame della Commissione, unica e sola arbitra per accogliere o respingere la mia proposta.

Per questi motivi, sono intervenuto ancora una volta nella discussione di questo bilancio, sperando però questa volta, che l'onorevole Ministro voglia veramente interessarsi affinché le summenzionate categorie abbiano finalmente e sicuramente quell'aiuto governativo necessario per lenire, almeno in parte, i gravi disagi della loro tormentata esistenza. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Valenzi.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, Segretario:

« Il Senato, considerata la grave situazione creatasi a Castellammare di Stabia in seguito al licenziamento di 350 operai specializzati del reparto « Lamierini » dei Cantieri metallurgici italiani;

considerata la necessità di trovare una soluzione che impedisca i licenziamenti suddetti per non aggravare la già così precaria situazione dell'economia napoletana, proprio nel momento in cui il Governo dichiara di voler adottare provvedimenti a favore della industrializzazione del Mezzogiorno;

considerato lo stato di allarme in cui versa l'intera popolazione di Castellammare di Stabia;

impegna il Governo a svolgere un'azione veramente energica per far revocare i licen-

ziamenti o quanto meno perchè essi vengano sospesi per tre mesi, in attesa della costruzione di nuovi impianti o di qualsiasi altra soluzione che dia garanzia di pane e lavoro alle trecentocinquanta famiglie ».

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di parlare.

PALERMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dopo il travaglio della smobilitazione che ha portato allo smantellamento e alla chiusura nelle industrie I.R.I. napoletane di altre tre aziende ed al licenziamento di oltre sei mila operai in tutti i settori e in tutti gli ambienti economici, politici e sociali della nostra città, è stata affermata la necessità, che se effettivamente si vuole realizzare una industrializzazione stabile, condizione unica per la rinascita di Napoli e del Mezzogiorno, è necessario lo sviluppo di una forte industria di base da parte dello Stato attraverso l'I.R.I. e attraverso l'E.N.I. Gli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno però pienamente delineato un processo inverso. Abbiamo avuto le dichiarazioni dell'onorevole Fascetti, con relativa visita a Napoli: apprendemmo così che egli non solo era deciso a difendere le aziende esistenti, ma anche a procedere ai loro assestamento ed alla creazione di piccole aziende sussidiarie. Successivamente apprendemmo con grande gioia l'annuncio della costruzione di un grande cantiere navale a Baia che avrebbe dovuto occupare 5 mila operai; sentimmo parlare successivamente di una centrale termo-nucleare e infine venne annunciato, con grande propaganda, il piano quadriennale dell'I.R.I., mentre dal canto suo il Governo annunciava il rilancio della politica meridionale. È seguita però a tutti questi annunci una ben diversa e triste realtà. Ed eccovene le prove: gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli ex Ansaldo che occupavano 1300 operai ed oltre 400 impiegati, attraverso sospensioni, la Cassa integrazione e trasferimenti ad altre aziende, oggi hanno un organico di fabbrica ridotto a circa 450 operai. La disorganizzazione dell'indirizzo produttivo per portare gran parte dello stabilimento nella produzione bellica è in atto. Si lasciano, per esempio, sussistere i tronconi per produzioni eterogenee, come per le elettromotrici e per la

carpenteria, mentre la grande fucina, una delle migliori d'Italia, è stata chiusa. La situazione è quanto mai tragica per cui si è parlato in questi giorni di altre sospensioni e licenziamenti. Abbiamo, è vero, avuto assicurazioni dall'onorevole Bo, Ministro delle partecipazioni statali, il quale ci ha garantito che in questo stabilimento non sarà effettuato nessun trasferimento, nessuna sospensione, nessun licenziamento. Ma, a prescindere da queste assicurazioni, delle quali diamo atto all'onorevole Ministro, resta il fatto che la situazione di questo stabilimento è quanto mai precaria.

Se passiamo ad un altro complesso industriale napoletano, l'Industria meccanica napoletana, apprendiamo che nello scorso anno ebbero luogo 120 licenziamenti; poi vi è stata una sospensione di altri operai oltre ad una riduzione di orario: e tutto ciò perchè manca un indirizzo produttivo chiaro e sicuro che non sia la riparazione e la manutenzione dei siluri. Mancanza assoluta di qualsiasi altra prospettiva: la carpenteria per radar è quanto mai limitata, è in crisi il mercato dei ciclomotori, talchè dopo alcuni mesi di lavoro per una commessa estera di ciclomotori, la situazione ritornerà ad aggravarsi, anche in questo complesso, per cui vi è l'incertezza dell'esistenza stessa dell'azienda, la quale proprio in questi giorni ha ridotto l'orario nei reparti « Mosquito » e nei reparti delle attrezzerie.

Se passiamo all'Avis, una industria che dovrebbe stare particolarmente a cuore all'onorevole ministro Gava, poichè ha la sua sede a Castellammare di Stabia, vediamo che alla discontinuità delle commesse per riparazioni ferroviarie fa riscontro l'assoluta mancanza di un'azione volta a fornire l'azienda di un'attrezzatura adeguata che dia la sicurezza dell'avvenire. Non solo manca il lavoro all'Avis, ma vi è una situazione così depressa da far temere il crollo da un momento all'altro. (*Cenni di diniego dell'onorevole Ministro dell'industria e del commercio*).

Onorevole Ministro, non dica di no e non sorrida. Quante volte abbiamo visto dei sorrisi e dei dinieghi che poi si sono risolti in una tragedia di licenziamenti e di disoccupazione degli operai!

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. No, stia tranquillo.

PALERMO. Prendo atto delle sue assicurazioni, però è necessario che l'Avis non abbia una vita così stentata, senza prospettive. Sarebbe necessario stabilire una volta tanto per questa industria una prospettiva chiara che assicuri una continuità di lavoro.

Come vedete, onorevoli colleghi, vi è confusione e mancanza di indirizzo in tutte le aziende I.R.I. napoletane. Vi è costante incertezza del domani alla O.M. e alla F.A.M.A., mentre per altre aziende, come la S.E.B.E.M., l'I.M.A.N. si delinea sempre più urgente la necessità di una sistemazione organica e di un profondo rinnovamento.

E non basta. All'Alfa Romeo, si rende indilazionabile l'ampliamento e l'ammodernamento per una produzione organica ed autonoma.

Un'altra triste notizia in questi giorni ha circolato per la nostra città: è quella che si riferisce ad un altro grave colpo che doveva essere inferto ad un'azienda che tutto faceva prevedere essere in perfetto ordine, per cui gli operai e i lavoratori, si riteneva, potessero vivere tranquilli, senza preoccupazioni per l'avvenire. Intendo parlare dell'I.L.V.A di Torre in cui è stata annunciata la chiusura del treno piccolo con il licenziamento di 90 operai. Anche a questo riguardo abbiamo avuto assicurazioni da parte dell'onorevole ministro Bo, e ci auguriamo che tali assicurazioni saranno mantenute.

E che dire del cantiere navale di Baia? Fu solennemente annunciato dal Presidente della Camera, dai Ministri, dai parlamentari di maggioranza che questo cantiere sarebbe stato costruito a Baia, che vi sarebbero stati occupati 5 mila operai ed invece, successivamente, apprendiamo, senza che nessuno di questi uomini di Governo o della maggioranza abbiano sentito il bisogno di protestare, che il cantiere si farà, anzi forse se ne faranno due, ma non più a Baia, ma a Livorno e a La Spezia. Ecco perchè noi abbiamo il diritto da questa tribuna di elevare la nostra protesta in nome del popolo napoletano che non intende più essere ingannato dalle fallaci promesse. Anche lei, onorevole Gava, si era impegnato...

555^a SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1957

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ero Ministro e non ho assunto impegni.

PALERMO. Ella resta autorevole anche quando non è Ministro.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. La ringrazio, ma non mi dia responsabilità che non mi competono. (*Interruzione del senatore Valenzi*). Mi sono adoperato in questi sensi ed ascrivo a mio onore l'averlo fatto. (*Interruzione del senatore Valenzi*). Non tutte le azioni umane sono coronate da successo e lei lo sa per esperienza personale.

VALENZI. Io non mi impegno.

PALERMO. Ella, onorevole Ministro, fa parte del Partito di maggioranza e ne è uno degli uomini più autorevoli. Ella fino a poco tempo fa ha fatto parte del Governo e penso che quando ha visto che, contrariamente agli impegni assunti, il Governo non vi manteneva fede, ella, memore delle necessità di Napoli, avrebbe dovuto unirsi a noi per protestare contro questo nuovo inganno.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Senatore Palermo, ella non sa quello che è stato fatto dalla nostra parte e quello che si farà, più proficuamente di quello che non sia stato fatto da parte loro. Desidero solo dire che non una parola è partita da me in relazione al cantiere di Baia e che quando attribuisce a me impegni in proposito dice cosa inesatta.

VALENZI. Ci sono impegni del suo Partito.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il senatore Gava non ha detto una parola. Non debbo smentire ciò che non è stato attribuito a me.

PALERMO. Lasciamo andare le smentite. Resta però il fatto che la zona flegrea ove ci sono g'i stabilimenti meccanici di Pozzuoli è in crisi e resterà priva di un nuovo grande complesso che avrebbe potuto assorbire la disoccupazione. Ma non basta. Perché non si parla più

del complesso che avrebbe dovuto essere creato in sostituzione del mancato cantiere di Baia? Perché nel piano quadriennale dell'I.R.I. non si prevede la costruzione di nuove industrie a Napoli e non si prevede neppure l'ammodernamento delle industrie esistenti? Perché le nostre industrie esistenti vengono tagliate fuori dal processo tecnico cui tutta l'industria italiana e straniera si indirizza? È verso la catastrofe che volete avviarci? Infatti l'indirizzo attuale condanna dal punto di vista tecnico, sociale, ed economico tutto il potenziale industriale napoletano, tranne l'I.L.V.A. di Bagnoli e l'O.C.R.E.M. e le piccole iniziative prese fino ad ora, come la Rhodiatoce, la Buitoni e la Motta, le quali sono avulse . . .

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. La Navalmeccanica di Castellammare.

PALERMO. Ora, sono dolente che non sia presente il Ministro delle partecipazioni. L'onorevole Bo ha dato recentemente delle assicurazioni, però ha parlato di due industrie nelle quali si dovrebbero verificare degli spostamenti e nelle quali dovrebbero aver luogo dei corsi di qualificazione. Questa notizia ha allarmato le masse lavoratrici meridionali per cui io amerei conoscere dal Ministro quali sono queste industrie, quanti sono gli operai interessati e quali sono le prospettive per lo sviluppo e l'esistenza delle industrie stesse. Questo è quanto si riferisce alla situazione dell'I.R.I.

Per quanto si riferisce invece all'industria privata, il problema è di importanza ancora più grave. I recenti licenziamenti pongono in termini drammatici due aspetti fondamentali del mancato sviluppo industriale napoletano e sottolineano con forza ancora maggiore la necessità di un preciso e organico intervento dello Stato. Si sono avuti licenziamenti da parte di grandi complessi appartenenti a grossi industriali del nord che non vogliono — notate bene, onorevoli colleghi — operare investimenti di profitti ricavati dallo Stato o negli anni precedenti dalle loro aziende napoletane, intenti solo ad intensificare i ritmi produttivi con riduzione dell'organico.

Così abbiamo avuto, a mò di esempio, 90 licenziamenti all'Eternit, 80 alla Cisa, oltre ai

180 licenziamenti individuali, 10 alla Esso e 350 ai Cantieri Metallurgici italiani.

E se tutto quanto ho detto non bastasse a denunciare una situazione precaria ed insostenibile, date uno sguardo ai fallimenti, ed alle chiusure di piccole e medie industrie. In questi ultimi mesi abbiamo avuto il fallimento nel settore conserviero della ditta Paudice, con 500 licenziamenti; nel settore chimico abbiamo avuto il fallimento della Di Prisco e della ditta Cannavale; nel settore vetrario abbiamo avuto il fallimento e la chiusura della Vetrodama; nel settore grafico quelli della Richter, di Cicero e di Raffone.

Da questi fatti, onorevoli colleghi, e dalla gravità di essi, il Governo deve sentire l'esigenza di intervenire per evitare che questa situazione così grave non si aggravi sempre di più. Noi abbiamo il dovere di chiedere e il diritto di esigere dal Governo che il problema industriale di Napoli e del Mezzogiorno, sia impostato in maniera chiara, precisa, senza sottintesi e senza equivoci. Ecco perchè io avanzo delle proposte: per poter salvare le industrie esistenti, per poterle potenziare e ammodernare, come per poterne creare di nuove, è indispensabile una riduzione di costi, la quale potrà essere effettuata con agevolazioni nel campo fiscale, dei trasporti, della fornitura di energia elettrica (e spero di non urtare un tabù quando penso della S.M.E., così cara al cuore di tanti esponenti della democrazia cristiana) ed infine con agevolazioni nella fornitura delle materie prime.

Ma non basta, onorevoli colleghi; occorre ancora minore onerosità e minore ristrettezza dei finanziamenti soprattutto per quanto si riferisce agli aiuti per gli ammodernamenti e gli ampliamenti delle aziende esistenti. Infine è necessaria la costituzione di un ampio e poco costoso credito d'esercizio, in modo da dare la possibilità all'industria di andare avanti.

Fatte queste premesse, che sono servite ad inquadrare l'ordine del giorno a firma del collega Valenzi e mia nella gravità della situazione napoletana e meridionale, passo al contenuto dell'ordine del giorno stesso, vale a dire ai licenziamenti nei Cantieri metallurgici italiani.

I Cantieri metallurgici italiani sono un grande complesso industriale, il cui ampliamento

di potenziale si verificò con la costituzione di un nuovo stabilimento a Napoli, avvenuta in gran parte con i fondi ERP. Ad un industriale settentrionale, quale il signor Falck, che come un avvoltoio era piombato nel Mezzogiorno e per parecchi anni aveva sfruttato la classe lavoratrice di Castellammare di Stabia, come poteva il Governo democristiano negare il premio di oltre 600 milioni perchè ampliasse il suo complesso industriale, ed aumentasse i suoi profitti anche al di fuori di Castellammare di Stabia, con la costruzione di uno stabilimento a Napoli? Infatti egli trasferì a Napoli la lavorazione della banda stagnata, che prima si svolgeva a Castellammare, senza trasferire la relativa maestranza. Ciò avveniva nel 1953. Per i cantieri di Castellammare e per quella maestranza ideò la lavorazione del lamierino, vale a dire degli infissi, degli ondulati, delle lamiere sottili.

Quando si verificarono questi fatti, la classe operaia, che è sempre più sensibile — mi dispiace che non sia presente l'onorevole Marina, il quale poc'anzi elevava un inno agli industriali — la classe operaia che, a differenza degli industriali, è sempre più sensibile ai problemi del lavoro e a quelli nazionali, espresse le proprie preoccupazioni per la sicurezza del lavoro, ed alla Commissione interna che insisteva per conoscere se quella produzione avesse carattere organico, il signor Falck non solo rispose affermativamente, ma garantì dieci anni di lavoro. Così, mentre a Napoli si costruiva il nuovo stabilimento, a Castellammare nessuna innovazione tecnica veniva portata, per cui la lavorazione è ancora quella a caldo, con vecchi, antiquati impianti, con un sistema di produzione massacrante. Onorevole Presidente, perchè ella si renda conto di quanto questo lavoro sia massacrante, è necessario sapere che solo pochissimi operai, rarissime eccezioni, riescono ad andare in pensione, cioè a raggiungere i 60 anni perchè muoiono prima. Eppure in quella occasione, gli operai accettarono anche il sacrificio imposto dal signor Falck, di una riduzione del cottimo di circa 700 lire al giorno. Oggi sentiamo che il signor Falck, dimentico dei miliardi guadagnati a Castellammare e a Napoli, dimentico degli obblighi che ha verso la collettività per aver costruito con gli aiuti E.R.P. il nuovo stabilimento di Napoli,

555^a SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1957

procede senza pietà e senza l'ombra di sensibilità umana a 350 licenziamenti. Quale è la giustificazione che dà questo signore? Difficoltà di procurarsi la materia prima, i semilavorati, così detti bidoni. Ebbene, onorevoli colleghi, questi bidoni sono prodotti dalla Magona che era fornita delle materie prime necessarie dalla S.C.I. di Conegliano. Per dimostrare agli onorevoli colleghi il caos in cui si dibatte l'industria italiana, l'assurdo in cui viviamo in questa repubblica democratica non fondata, onorevole Ministro, lo ricordi bene, sul capitale e sullo sfruttamento, ma unicamente sul lavoro, basta tener presente che poco tempo fa la Magona, cioè la fornitrice della materia prima occorrente a Falck, ha licenziato più di 200 operai per mancanza di mercato per i suoi prodotti, mentre Falck licenzia 350 operai per mancanza della materia prima prodotta dalla Magona. Penso che al danno non debba aggiungersi la beffa. Non possiamo consentire queste mistificazioni, che si traducono in attacchi massicci alla vita ed al pane dei lavoratori. Ma è proprio vero che manca la materia prima? Io ho qui copia di un telegramma inviato dalle officine Rodange al dottor Gambelli in data 25 giugno 1957.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ho fornito io. Purtroppo la Commissione interna mi ha assicurato che i bidoni non erano adatti per i lamierini sottili.

PALERMO. È una sua affermazione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. No. Ho passato io questo telegramma alla Commissione interna perchè verificasse se i bidoni delle officine Rodange fossero adatti alla lavorazione. Il segretario della Commissione interna mi ha detto che non corrispondono. Come vede, mi sono interessato. (*Interruzione del senatore Roveda*).

PALERMO. Ma resta l'assurdo che la Magona licenzia perchè non ha smercio dei suoi prodotti e Falck licenzia perchè non ha materia prima.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Falck si provvedeva all'estero, non dal-

la Magona. L'estero va esaurendo la produzione di questo tipo perchè si tratta di lavorazioni superate. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ed allora per rimodernare bisognava pur troppo chiudere il reparto.

VALENZI. Allora lei giustifica il fatto!

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Tutt'altro, dico la verità, perchè la cosa è grave anche se si dice la verità e non occorre alterarla con esposizioni inesatte.

PALERMO. Che cosa è inesatto? Che il telegramma l'ha fatto lei?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si parlava della Magona; il telegramma lo ricordavo per prevenire una inesattezza che lei stava per dire.

PALERMO. Tornando alla Magona, per dimostrare la politica del Governo e la tracotanza del ceto padronale, basterebbe questo fatto: che il Governo italiano consente la chiusura di una industria come la Magona, la quale produce la materia prima occorrente a Falck e non obbliga costui, che viene finanziato con oltre 600 milioni, a fornirsi delle materie prime, anzichè all'estero, dalla Magona. Si sarebbero così salvati i 200 operai della Magona e i 350 della Falck. Onorevole Ministro, questa è la verità che brucia e che non fa onore al Governo italiano.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questo è un romanzo, non la verità.

PALERMO. Vedremo se si tratta di un romanzo. Ho paura che il romanzo l'abbia fatto lei e non so come questo romanzo finirà per lei.

VOCE DALLA SINISTRA. È un romanzo a puntate. (*ilarità*).

PALERMO. L'onorevole Ministro afferma che la fornitura delle materie prime è difficoltosa, ma, onorevole Gava, ella non deve dimenticare che era difficoltosa e costosa anche quando Falck creò lo stabilimento a Napoli e ideò a

555ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1957

Castellammare la lavorazione del lamierino. Perchè non licenziò allora gli operai? Allora non li poteva licenziare perchè doveva ottenere il contributo degli aiuti E.R.P., e poi perchè la pressione della massa operaia era quanto mai intensa. Oggi ha scelto il momento buono. Il Governo è in mano alle destre, ai gruppi monopolistici. Egli, quindi, può pretendere dal Governo ciò che vuole, anche centinaia di migliaia di tonnellate di acciaio all'anno, che il Governo allo stato attuale pare non possa dare.

Ecco un'altra prova del caos. Quando furono dati questi milioni al signor Falck per creare un nuovo stabilimento a Napoli, perchè non gli si impose, per lo meno, di costruire un complesso industriale a ciclo integrale che avrebbe risollevato le sorti della mano d'opera disoccupata e avrebbe dato un importante impulso ad altre aziende, risollevando lo stato di depressione economica del Mezzogiorno e dell'Italia?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Fu fatto a Napoli e a ciclo integrale.

PALERMO. Onorevole Ministro, ella sa che a Castellammare, Falck possiede oltre 50.000 metri quadrati che potevano servire per costruire il complesso industriale a ciclo integrale.

Ciò premesso, desidero rivolgerle una domanda: possono essere assorbiti dall'intero complesso industriale di Falk i 350 operai? Ella sa, e se non lo sa glielo dico io, che a Napoli il signor Falck preferisce dare in appalto al genere di un dirigente locale la lavorazione di pertinenza dello stabilimento che fa parte del ciclo produttivo e che questi operai sono retribuiti con l'irrisorio salario di 800-900 lire al giorno. E non basta: voglio richiamare ancora all'attenzione del Senato il fatto che il signor Falck ha in corso molte ordinazioni di commesse governative, commesse delle quali non ha ancora iniziato la lavorazione. Egli prima vuol licenziare i 350 operai. Una commessa del Ministero della difesa per circa 100.000 granate; un'altra per la costruzione e riparazione delle vetture ferroviarie ed un'altra ancora per la costruzione di 370 nuovi

carri ferroviari sono ancora sospese. Non è quindi il lavoro che manca, e pur tuttavia si gettano sul lastrico 350 operai. Perchè il signor Falck agisce a questo modo? Mi consenta, onorevole Ministro, di dirle che egli fa ciò che vuole, e la tracotanza del signor Falck sta a dimostrare la fondatezza del giudizio che abbiamo dato dell'attuale Governo. Questa tracotanza si è manifestata soprattutto durante le trattative che si sono svolte al Ministero del lavoro. E mi permetta, a questo punto, onorevole Gava, di farle un addebito, per quanto riguarda le trattative che si sono svolte al Ministero del lavoro; noi avremmo preferito e, anzi, più che noi, gli operai e i cittadini di Castellammare di Stabia avrebbero preferito che il Ministro dell'industria non si fosse sottratto alla ricerca di una soluzione equa di questo grave problema. Ma forse ella è d'accordo con Falck?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chi è d'accordo con Falck?

PALERMO. Ho rivolto una domanda a lei, onorevole Ministro. Ella è forse d'accordo con Falck?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Palermo, lei deve sapere, da quella persona intelligente che sembra essere, che le competenze vanno sempre rispettate e tengo a dirle che gli operai di Castellammare di Stabia, anche della sua parte, i quali in questi giorni hanno avuto continuamente contatti con me, sanno la parte svolta con discrezione ma con calore dal Ministro dell'industria in questi sensi.

PALERMO. Onorevole Ministro, io so che ella non ha voluto ricevere nessuna delle delegazioni che sono venute a Roma.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. No, al Ministero ho ricevuto la Commissione interna.

PALERMO. E allora, onorevole Ministro, giacchè mi provoca, le ricorderò che proprio io personalmente la pregai di inviare il giorno in cui ebbe luogo l'incontro al Ministero del

lavoro, un suo funzionario perchè il Ministero del lavoro potesse essere confortato anche dalla presenza del Ministero dell'industria ed ella mi disse che non intendeva far partecipare alcun rappresentante del suo Ministero.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Un funzionario del Ministero dell'industria è stato sempre presente alle trattative che si sono svolte al Ministero del lavoro.

PALERMO. E allora perchè a me ha detto che non l'avrebbe mandato?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non lo so, ho detto che io non ci potevo andare.

PALERMO. Debbo ritenere che l'onorevole Ministro non dice la verità.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Le ripeto che il funzionario del Ministero dell'industria è stato ogni giorno presente alle trattative. Lei voleva che ci andassi io, ma io non potevo andarci.

VALENZI. Ma la delegazione non l'ha ricevuta.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. La delegazione della Commissione interna è stata da me ricevuta, e quella del comune di Castellammare di Stabia è stata da me ricevuta sei o sette giorni fa. (*Interruzione del senatore Valenzi*).

PALERMO. Il suo viaggio nel Lussemburgo, onorevole Ministro, ha preoccupato non poco la massa operaia perchè esso, a quanto si è appreso dalla stampa, mira ad ottenere fondi C.E.C.A. per i licenziamenti. E allora, se ciò risponde a verità, onorevole Ministro, ella comprenderà che tale fatto sarebbe di una gravità eccezionale, perchè starebbe a dimostrare che il Ministero dell'industria dà per scontato che i licenziamenti debbono aver luogo e che nulla si possa fare per evitare che 350 operai, con le loro famiglie, finiscano sul lastrico. Ma, onorevole Ministro, quando par-

lo di tracotanza del signor Falck — non se ne dolga il collega Marina, che è così largo nell'elogio degli industriali — lo faccio a ragion veduta perchè se si esamina la condotta che questo signore ha osato avere nei confronti del Ministero del lavoro si deve dire che ci troviamo veramente di fronte ad una tracotanza che sorpassa ogni limite. Il Ministero del lavoro, avendo riunito le parti, ha proposto la sospensione di tre mesi per i licenziamenti. Gli oneri salariali per questi tre mesi sarebbero andati a carico del Ministero del lavoro. Gli operai ed i sindacati hanno accettato, il signor Falck ha rifiutato. Di fronte a questa prepotenza che cosa intende fare il Governo italiano? È possibile che il Ministro dell'industria e il Ministro del lavoro, e, quel che è peggio, 350 operai e le loro famiglie debbano stare alla mercè della arrogante imposizione del signor Falck?

Nè si dica, onorevole Ministro, che il signor Falck ha rifiutato la sospensione di tre mesi perchè ciò avrebbe potuto recargli un aggravio per la liquidazione delle spettanze al momento del licenziamento, perchè i premi extra contrattuali che il signor Falck offre agli operai pur di cacciarli via superano senz'altro la somma corrispondente all'anzianità di tre mesi.

Da tutto ciò quale conclusione debbo trarre? La prepotenza del padrone e la debolezza del Governo italiano. Eppure, onorevole Ministro, io le ricordo che un suo collega, non più parlamentare ma sindaco di un'insigne città come quella di Firenze — intendo parlare dell'onorevole La Pira — in una situazione simile o analoga a quella che ho ricordato si è avvalso della legge del 1865 per requisire una industria, impedendo così al proprietario di condannare alla fame gli operai dipendenti.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratta della legge comunale e provinciale che non è usata dai Ministri. Nel caso di Castellammare di Stabia non si tratta di un licenziamento totale come quello dello stabilimento di Firenze, bensì di un reparto che è la minoranza. La situazione quindi è completamente diversa. Bisogna guardarsi dal mettere in difficoltà 1.100 operai anzichè 350.

PALERMO. Ma, onorevole Ministro, io le chiedo di incoraggiare il sindaco di Castellammare a requisire il reparto lamieristico.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma non si può requisire. Ad ogni modo è cosa che riguarda il sindaco e non il Governo. E bisognerebbe avere alle spalle un'altro E.N.I., come si trovò a Firenze.

PALERMO. Un suo viaggio al Lussemburgo in questo caso potrebbe essere molto utile al fine di reperire i fondi necessari a questo scopo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quando farà lei il Trattato della C.E.C.A. si reperiranno i fondi per queste cose.

PALERMO. Le assicuro che se ci fossimo noi tuteleremmo con tutte le nostre forze gli interessi delle classi lavoratrici.

PRESIDENTE. Cerchi di proseguire con tutte le sue forze il suo discorso.

PALERMO. Onorevole Presidente, è quello che sto facendo.

Esposte così le cose come stanno, prima di concludere sento il bisogno di illustrare al Senato la situazione dei 350 licenziati. Si tratta, onorevoli colleghi, di operai specializzati i quali per anni, per decenni sono stati sottoposti ad un massacrante lavoro. Io vi dirò che l'altro giorno, in compagnia del senatore Valenzi, sono andato a visitare questi operai. Non si spaventi, onorevole Ministro, non siamo entrati nella fabbrica, non abbiamo violato la santità delle proprietà del signor Falck; gli operai sono venuti incontro a noi sul piazzale. Onorevole Presidente, avrei voluto farle vedere quella massa dei 350 operai. La maggioranza di essi aveva impresso nelle carni cicatrici profonde conseguenze di un lavoro massacrante compiuto per anni.

BATTISTA, *relatore*. Quasi come in Siberia. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PALERMO. Onorevole Battista, stiamo parlando di Castellammare di Stabia.

Noi a Castellammare di Stabia possiamo andare subito. In Siberia, per l'ostilità del Governo democristiano che non concede il passaporto, ci riuscirà difficile andarci subito. Ma se ella, onorevole relatore, vuole convincersi con i suoi occhi di quanto affermo mi faccia l'onore di venire con me domani stesso a Castellammare e le farò vedere quella massa operaia straziata nelle carni e nella salute.

Non si tratta di gente che ha solo cicatrici, ma di gente che ha sofferto per malattie che non sono professionali o, per essere precisi, che non sono ritenute professionali, come il deperimento organico, la bronchite, la polmonite. Essi hanno dovuto farsi una Cassa mutua e, onorevole Marina, l'industriale Falck non vi contribuisce neanche per una lira mentre ogni lavoratore versa mensilmente 500 lire.

Quegli operai hanno fatto vedere a me e al senatore Valenzi un vecchio fornaiolo con 33 anni di servizio, un tale Francesco Campanella di 53 anni. Ce l'hanno fatto vedere per mostrarci come un operaio si riduce, sottoposto ad un lavoro massacrante per 33 anni; quello operaio dimostrava di avere oltre 70 anni di età. Invece i giovani ci dicevano: se saremo licenziati, come faremo a vivere? Neanche abbiamo la possibilità di emigrare perchè affetti da deperimento organico, in seguito alla bronchite o alla polmonite; tutti, vecchi e giovani, protestavano contro l'incomprensione del signor Falck e la incapacità del Governo a tutelarli.

Onorevole Gava, prima di concludere mi permetta di dire che il sistema con il quale il Governo cerca di arginare questo malcontento di Castellammare di Stabia non fa onore a uomini che si dicono democratici, e cristiani. Non è problema che si può risolvere con gli organi di polizia, con i commissari di pubblica sicurezza che osano chiamare i dirigenti sindacali e diffidarli dal partecipare a qualunque manifestazione, minacciandoli, in caso di proteste o scioperi, di ritenerli personalmente responsabili. Questi sono sistemi che ricordano, anzi vorrei dire che riabilitano il Borbone. Noi abbiamo combattuto, anche lei ha combattuto contro il fascismo non per creare questo

555^a SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1957

stato di polizia che mortifica e umilia non solo i lavoratori ma tutti i cittadini. Di fronte a lavoratori che difendono il loro pane ed il loro avvenire, nessun commissario di pubblica sicurezza ha il diritto di intervenire con diffide e intimidazioni. Onorevole Ministro, se le cose si svolgessero più seriamente ed in conformità alla Costituzione io penso che la diffida della polizia dovrebbe essere rivolta al signor Falck, che per aumentare i suoi profitti, turba l'ordine pubblico. Ma il signor Falck è miliardario, il signor Falck è un grande elettore della democrazia cristiana. Il signor Falck è intoccabile, e perciò si bistrattino pure gli operai.

Onorevole Ministro, i tempi non sono più quelli del Borbone, non sono più quelli del fascismo. Quando i dirigenti sindacali sono stati diffidati, e con essi un consigliere comunale di Castellammare, Vincenzo Somma, che ella conosce, costui ha così telegrafato al questore di Napoli...

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lo conosco, ma non è un dirigente sindacale.

PALERMO. Ho detto: consigliere comunale. Ella sa, onorevole Ministro, che tutto il Consiglio comunale, con il sindaco in testa, fa causa comune con gli operai. (*Cenni di assenso dell'onorevole Ministro*). Ebbene, perchè questo questore o questo commissario diffida soltanto il comunista e non diffida il sindaco e non diffida i dirigenti democratici cristiani? Perchè egli sa che gli altri fingono di interessarsi, ma coloro che effettivamente difendono il lavoro e l'avvenire degli operai e che combattono con tutte le loro forze, con tutto il loro entusiasmo siamo noi comunisti.

Ebbene, il consigliere comunale Somma, un modesto operaio, ha dato una lezione a questo questore borbonico che disonora la Repubblica italiana (intendo parlare di Marzano): « Protesto per i suoi assurdi divieti e intimidazioni; in qualità di consigliere comunale e di dirigente comunista, continuerò mia doverosa attività in difesa interessi lavoratori e città Castellammare ».

Onorevole Ministro, da un modesto consigliere, da un modesto dirigente di un partito,

del partito comunista, ha avuto una lezione di democrazia; apprenda come si risponde ad un atto di sopraffazione della polizia. Non è problema di polizia, ma problema sociale che si può risolvere, ed io penso che ella, onorevole Ministro, lo debba risolvere.

Mi consenta un ricordo: ella, onorevole Ministro, fu accolto a Castellammare durante la prima guerra mondiale, quando fu costretto ad abbandonare il suo paese natale perchè teatro di combattimenti.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Perchè era stato invaso.

PALERMO. Ebbene, ella venne giù da noi e venne accolto a Castellammare, venne riscaldato dalla simpatia, dall'affetto e dalla cordialità di quella popolazione, e dopo, quando, durante il fascismo, ella conservò una attitudine ed un contegno dignitoso ed indipendente di fronte alla dittatura che impazzava e che trionfava, trovò nella popolazione di Castellammare il miglior appoggio ed il miglior conforto per la tutela della sua dignità e della sua personalità. Oggi penso che ella dovrebbe sdebitarsi con quella generosa popolazione. Ella potrebbe, onorevole Ministro, dimostrare che la riconoscenza non è una parola vana, che ella sente il bisogno di interessarsi e di aiutare questa città così duramente colpita, già con 8 mila disoccupati.

Faccia che agli 8 mila disoccupati non se ne aggiungano altri 350. E questo ella lo può fare. Ecco perchè noi (il senatore Valenzi ed io) abbiamo presentato un ordine del giorno che leggerò, non per illustrarlo (penso di averlo già fatto abbondantemente) ma perchè gli onorevoli colleghi lo fissino nella loro mente e nei loro cuori.

« Il Senato, considerata la grave situazione creatasi a Castellammare di Stabia in seguito al licenziamento di 350 operai specializzati del reparto "Lamierini" dei cantieri metallurgici italiani; considerata la necessità di trovare una soluzione che impedisca i licenziamenti suddetti per non aggravare la già così precaria situazione dell'economia napoletana, proprio nel momento in cui il Governo dichiara di voler adottare provvedimenti a favore

della industrializzazione del Mezzogiorno; considerato lo stato di allarme in cui versa l'intera popolazione di Castellammare di Stabia; impegna il Governo a svolgere un'azione veramente energica per far revocare i licenziamenti o quanto meno perchè vengano sospesi per tre mesi, in attesa della costruzione di nuovi impianti o di qualsiasi altra soluzione che dia garanzia di pane e lavoro alle trecentocinquanta famiglie».

Queste sono le richieste che io affido al Senato e all'onorevole Ministro, perchè io penso che il Senato debba dare prova della sua sensibilità a questi 350 cittadini minacciati dalla disperazione, debba dimostrare di essere veramente il Senato della Repubblica italiana, cioè di quella Repubblica democratica fondata sul lavoro. È in nome appunto di questo sacrosanto principio, sancito dalla nostra Costituzione, che noi chiediamo che il Senato della Repubblica italiana approvi l'ordine del giorno da noi presentato. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

(*Clamori da una delle tribune. Si grida: « Salvate Castellammare di Stabia! » Lancio di volantini in Aula. Il Presidente ordina l'allontanamento dalla tribuna dei disturbatori*).

Annuncio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1957, n. 374, recante norme integrative del Codice postale e delle telecomunicazioni approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 » (2066).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annuncio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti per il Mezzogiorno » (2061), previ pareri della 7ª, della 8ª e della 9ª Commissione e della Giunta consultiva per il Mezzogiorno;

« Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale » (2062), previ pareri della 7ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Busoni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche tre ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, considerate le condizioni del commercio interno e la situazione dei commercianti, invita il Governo;

a) a presentare urgentemente il più volte annunciato disegno di legge per la democratizzazione delle Camere di commercio;

b) a presentare il disegno di legge già annunciato per la disciplina del rilascio delle patenti di esercizio;

c) ad appoggiare la sollecita discussione dei disegni di legge presentati da iniziativa parlamentare per il riconoscimento giuridico del valore dell'avviamento commerciale;

d) a ricercare e proporre misure atte alla possibile destinazione di fondi sufficienti per il credito commerciale particolarmente in relazione alla utilità del rammodernamento delle aziende;

e) a stabilire contatti fra i Ministeri competenti per addivenire ad una revisione tributaria che in materia fiscale tenga conto in primo luogo delle richieste dei commercianti per la abolizione dell'I.G.E.; per la possibile unificazione delle categorie B e C/1 con riduzione di aliquota e la classificazione in C/1 di tutte le piccole aziende a tipo familiare nelle quali il valore dell'apporto dell'opera manuale degli operatori è superiore a quello del capi-

tale impiegato nell'azienda; per la franchigia su una parte dei redditi reinvestiti, ecc.;

f) a provvedere, infine, ad ogni migliore agevolazione dell'attività commerciale intesa a perfezionare il sistema distributivo e regolarlo in modo da favorire la riduzione dei costi di distribuzione evitando anche le persistenti sfasature fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto allo scopo complessivo di un benefico riflesso sul tenore di vita e sul risparmio »;

« Il Senato invita il Governo a ritirare il disegno di legge sulla "Durata dei brevetti per invenzioni industriali" »;

« Il Senato, in seguito al decreto-legge 3 luglio 1957, n. 475, ed alla comunicazione ministeriale che con la fine del mese di settembre i proventi del sopraprezzo sulla benzina avranno reintegrato il maggior costo dei trasporti durante il periodo della indisponibilità del canale di Suez, impegna il Governo a procedere dal 1° ottobre alla abolizione di tale sopraprezzo ».

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di parlare.

BUSONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, nel breve periodo di tempo di cui mi è consentito di usufruire, non saranno possibili analisi, ed a volermi occupare di diversi problemi, quasi nemmeno sintetiche enunciazioni. Dovrò quindi restringere il mio intervento ad una specie di elencazione di alcuni dei problemi stessi. In genere si tratta di vecchi problemi, sui quali ci avviene sovente di dissertare, senza che molte volte i Ministri neppure rispondano, come è nel loro diritto, e forse non tanto perchè incuranti dei problemi stessi quanto perchè imbarazzati ad indicare le loro intenzioni in merito, poichè o non ne hanno o le hanno differenti da quelle che sono nel desiderio e nell'aspirazione dei più. Anche per ciò su qualcuno ho presentato dei precisi ordini del giorno per tentare di ottenere in tal modo qualche dichiarazione specifica che voglio sperare non troppo vaga ed elusiva, come voglio illudermi che poi eventualmente non debba essere regolarmente dimenticata.

Riferendomi al mio discorso dello scorso anno, durante la discussione del bilancio di previsione dell'Industria e del commercio, dedicato alle condizioni del commercio ed alle rivendicazioni dei commercianti, a difesa particolarmente dei piccoli commercianti, ricordo che ebbi ad osservare che questo Ministero finisce per essere troppo dell'industria e poco del commercio, anche se assolutamente preminente è senza dubbio l'importanza dell'industria e il commercio è in certo modo subordinato ad essa.

Quest'anno devo rilevare che quasi nulla è la parte della relazione che il senatore Battista ha dedicato al commercio: solo poche righe là dove si tratta dell'ordinamento e delle competenze del Ministero, ed unicamente per proporre di creare, anche per il commercio, degli uffici periferici di indagine, controllo e raccolta di dati, da coordinarsi in un ufficio centrale che dovrebbe poi essere coperto dall'ala di un istituto ispettorato dell'industria. Visione burocratica e formalistica più ancora che strumentale, e che poco ha a che vedere con i problemi vivi con i quali sono alle prese i settori commerciali che da anni ne attendono la risoluzione. Anche per questo, e poichè le condizioni del commercio e particolarmente dei piccoli commercianti, se non sono peggiorate sono rimaste le stesse, si è intensificata da parte di essi l'azione tendente a porre in modo sempre più pressante le loro richieste e le loro rivendicazioni.

In verità lo scorso anno per alcune di esse il Ministro dell'industria e del commercio allora in carica mi aveva risposto dando delle assicurazioni e facendo delle promesse; ma poi, al solito, le promesse non hanno avuto seguito nei fatti e le assicurazioni sono state peggio di certe lettere assicurate che vanno smarrite: chi le ha trovate vi ha rinvenuto valori falsi. Tra l'altro l'allora Ministro dell'industria e del commercio aveva preso l'impegno formale di presentare nell'autunno scorso un organico disegno di legge per il coordinamento e l'aggiornamento, in senso riformatore ed innovatore, che conciliasse l'iniziativa economica privata e la tutela del pubblico interesse, delle varie norme che regolano l'attività commerciale, e del quale, ad un anno

di distanza, non si è avuto e non si ha più notizia, sicchè probabilmente finirà ormai la legislatura con un nulla di fatto, come per tantissime altre cose.

Aveva rinnovato la promessa della presentazione della legge per la democratizzazione delle Camere di commercio, che continua ad essere una promessa; aveva promesso di far conoscere le conclusioni di una seconda indagine sulle vendite rateali per trarne le conseguenze sia sul piano economico che su quello normativo; varie altre promesse aveva fatto il Ministro per ciò che si riferisce a facilitazioni del credito commerciale, a intese per regimi tributari ecc. e ad un anno di distanza siamo di fronte a questa constatazione per quanto si riferisce al settore commerciale: che i commercianti sono ancora a chiedere la loro tutela mercè il riconoscimento giuridico della proprietà commerciale quale valore di avviamento, tutela che viene ritardata perchè evidentemente il Governo non ha intenzione di favorire la discussione dei relativi disegni di legge presentati per iniziativa parlamentare. I commercianti sono ancora a chiedere il riordinamento della disciplina della concessione delle licenze di esercizio; la destinazione di fondi sufficienti per un efficiente credito commerciale; in materia fiscale, l'unificazione delle categorie B e C1 dell'imposta di ricchezza mobile, sulla base dell'aliquota ridotta del 4 per cento per la parte di reddito compresa tra le 240 e le 960 mila lire annue, e comunque la classificazione in C1 di tutte le piccole aziende a tipo familiare, nelle quali il valore dell'apporto dell'opera manuale degli operatori è superiore a quello del capitale impiegato nell'azienda; inoltre una franchigia almeno per una parte dei redditi reinvestiti allo scopo di facilitare il rammodernamento delle piccole imprese; ed infine l'abolizione dell'I.G.E. che già da più di un Ministro è stata riconosciuta giusta.

La regolarizzazione, il miglioramento e il perfezionamento dell'apparato distributivo sono indiscutibilmente basi essenziali per una possibile riduzione dei costi di distribuzione, che oggi è ostacolata da un insieme di cause le quali non vengono affrontate con provvedimenti opportuni e che tengono in difficoltà

sempre crescenti i commercianti, perchè infatti sono aumentati ancora i protesti cambiari, gli assegni a vuoto, le insolvenze, ed i pagamenti vengono sempre più dilazionati e ritardati; aumentano le aziende che chiudono per mancati profitti o per perdite subite; il danaro costa sempre più caro; il credito prende oltre misura la via delle imprese economiche pubbliche e delle grandi imprese economiche private che lo Stato sorreggerà in qualsiasi circostanza; la moneta va perdendo di valore, ed anche per la pressione tributaria i rincari dei prezzi di molti generi pongono i bilanci privati in situazione delicata e molte volte non indicata dalle apparenze.

Nonostante una parziale redistribuzione del reddito e la politica sociale che si dice di voler perseguire, la minuta reale esperienza non indica un miglioramento nello stato economico della grande maggioranza dei cittadini; ciò che causa più l'aumentare che il permanere delle difficoltà sia nel settore del commercio come in quello dell'artigianato, come del resto in quello dell'industria, quando si prescindano dai gruppi privilegiati dei soliti profittatori. Perchè si produce di più e si consuma di più in rapporto all'aumento della popolazione; ma permane presso a poco al medesimo livello di un anno fa, come lo stesso relatore deve registrare, il numero dei disoccupati e dei sottoccupati; e mentre qui si chiacchiera di politica sociale, di aumento di investimenti produttivi e di pieno impiego, negli altri Paesi della stessa Comunità economica europea, ed anche nel Regno Unito e nella Penisola Scandinava, si lamenta la carenza di disponibilità di mano d'opera. Qui assistiamo a delle scene come quella alla quale abbiamo dovuto, con la tristezza nel cuore, assistere poco fa in quest'Aula con le richieste fatte dalle tribune dalle famiglie dei licenziati di Torre Annunziata, perchè c'è gente che ha bisogno di lavorare e sta per perdere il lavoro, mentre in altri Paesi c'è bisogno di mano d'opera. Questa è la realtà. Non parliamo di orchestrazioni, ci potranno essere anche quelle, non parliamo di esagerazioni, ci potranno essere anche quelle, ma il fondo del problema resta, ed è quello che si è presentato ora dinanzi ai nostri occhi, al nostro senti-

mento, alla coscienza di tutti ed è un fatto che non si può smentire.

Quando a questo proposito noi parliamo del fallimento dello schema di sviluppo o piano Vanoni, constatando appunto che il livello della occupazione non solo non progredisce, ma che anzi la sua dinamica rallenta rispetto agli anni precedenti mentre l'incremento dei consumi diviene più manifesto non solo a causa dell'aumento della popolazione, ma anche per altri motivi facilmente individuabili perchè impliciti nella constatazione che aumentano i consumi di ordine superiore e il tasso stesso degli investimenti è fermo, noi non ne parliamo per avere un motivo di facile critica verso il Governo, ma per spingere il Governo, nell'interesse della collettività nazionale, a fare quello che non fa neppure in riferimento alle indicazioni dello schema Vanoni. È un fatto che la collettività nazionale è lontana dall'adeguarsi alle linee di condotta tracciate nello schema che si definisce « dello sviluppo del reddito e dell'occupazione », perchè il Governo, invece di mettere in azione quelli che il piano Vanoni indicava come « adeguati strumenti fiscali di politica economica salariale e di politica economica generale », si limita a registrare i dati statistici sulla congiuntura senza affatto tentare di influirvi con i propri interventi.

E intanto, come fu rilevato nella relazione economica generale, come fu sottolineato nella discussione dei bilanci finanziari e come il relatore stesso ha dovuto nuovamente ricordare nella sua relazione, mentre è aumentato il passivo della bilancia del commercio con lo estero, è diminuito nel 1956 lo stesso incremento della produzione industriale ed in alcuni settori si è dovuto addirittura registrare un regresso.

Gli aumenti salariali non sono risultati adeguati al pur decrescente incremento del reddito, e gli investimenti neppure. Di fronte a queste constatazioni ci domandiamo cosa potrà avvenire domani, nelle prime fasi dell'eventuale applicazione del trattato per il Mercato comune europeo, allorchè si tratterà di attuare una redistribuzione di attività economiche per passare dall'attuale ad un nuovo equilibrio, quando, a causa della insufficiente politica di sviluppo economico che ora si lamenta,

che non ha consentito un ammodernamento delle attrezzature e degli impianti produttivi sufficiente a creare una capacità concorrenziale, ci troveremo impreparati e quindi in condizioni di svantaggio fin dall'inizio.

Scendendo ai particolari, il relatore, con la sensibile contrazione di circa 65.000 occupati dell'edilizia pubblica — fatto assai significativo per ciò che riguarda la responsabilità del Governo nell'impostazione dello stesso bilancio dello Stato — segnala il rallentamento di un altro settore di grande valore ed importanza primaria: quello della produzione di energia idroelettrica e termoelettrica, di cui noi eravamo esportatori e siamo divenuti importatori. Evidentemente l'onorevole Battista non è d'accordo col Ministro del tesoro, il quale durante la discussione dei bilanci finanziari parlava di ritmo di sviluppo in questo settore non costante, per cui solo in avvenire dovremmo avere i frutti di ciò che ora è in incubazione, se nella relazione l'onorevole Battista giudica che la situazione « non è troppo tranquillizzante per gli auspicabili sviluppi futuri della nostra produzione ». Ciò che dà ragione alle nostre reiterate osservazioni relative alla manica larga usata verso le società monopolistiche dell'energia elettrica che avevano il dovere per legge di provvedere a nuovi sufficienti impianti e che hanno mancato all'obbligo di provvedere a coprire l'incremento della domanda anche dopo gli impegni esplicitamente assunti, come avvenne con i risultati del 1952, dopo l'impegno del 1948, senza che nessuna sanzione fosse adottata contro di essi. E riporta in luce la nostra tesi della necessità della nazionalizzazione dell'industria produttrice di energia elettrica, per evitare questi veri e propri delitti ai danni dell'interesse dell'economia nazionale. Ma ci dà modo e ragione di insistere, inoltre, per una altra necessità: quella che il peso schiacciante dell'industria monopolistica dell'energia elettrica non riesca ad impedire allo Stato di assumere intanto la responsabilità di direzione e di gestione nell'uso di energia atomica a scopi pacifici produttivi.

Non c'è soltanto in questo il fatto già grave del ritardo colpevole con cui continuiamo a baloccarci nel campo dell'iniziativa, quan-

do tutti gli altri sono in piena gara di sviluppo e di realizzazione — ed a questo proposito nulla in contrario per noi ad approvare l'ordine del giorno illustrato poco fa dal senatore Focaccia ed il suo disegno di legge stralcio — ma non vorremmo che con questo stralcio dimenticasse o si volesse dimenticare che resta il problema di fondo da discutere e da decidere.

Il collega Montagnani, pochi giorni or sono espressamente, ed ancora stamane nel suo intervento, richiamava il Senato al dovere di non frapporre altri indugi alla discussione dei disegni di legge da tempo giacenti, dei quali uno, di cui anch'io sono firmatario, giacente da oltre un anno, sotto la polvere degli archivi della Commissione dell'industria e commercio. Egli riferiva l'accusa rivolta da un americano, McKinney, in un suo rapporto al Comitato per l'energia nucleare, che le tergiversazioni italiane a discutere questo disegno di legge derivano dalla volontà di permettere ai complessi monopolistici italiani di poter fare, nella carenza della legge, il loro interesse particolare, senza che il Governo abbia la possibilità di intervenire, e secondo la loro volontà che si sostituisce alla legge.

Ma, oltre quella del ritardo, non c'è ancora soltanto una questione di interesse finanziario, e non si tratta neppure soltanto di preferire la gestione pubblica nel settore energetico nucleare o un regime concessionario affidato a privati. Si tratta in particolare di scegliere di produrre o utilizzando l'uranio arricchito o avviando il ciclo integrale di produzione che ha per base l'uranio naturale. La prima via è più facile ed apparentemente meno costosa, ma poichè l'unico venditore di uranio arricchito è il Governo degli Stati Uniti d'America, scegliere tale via significherebbe legare l'intero sviluppo del nostro Paese alla decisione di un Governo estraneo anche se amico. La seconda via, che è poi quella scelta dalla Francia e dall'Inghilterra, consente di impostare un programma di sviluppo a ciclo integrale, poichè, come è noto, i reattori alimentati con uranio naturale producono simultaneamente energia elettrica e nuovo combustibile nucleare di più elevata efficienza. Questa via comporta investimenti elevati che l'iniziativa

privata non mostra, comprensibilmente, di preferire.

La scelta, quindi, oltre che di carattere finanziario ed economico, più che di procedimento tecnico, è soprattutto una scelta che vuole significare o adattarsi ad essere un Paese economicamente satellite od avere sotto il nostro controllo le chiavi del futuro del nostro popolo per la sua libertà. È una scelta che riguarda anche la nostra indipendenza nazionale. Quando si vuole, in pochi giorni si varano leggi, mentre quando non si vuole non bastano gli anni.

Oltre che con il suo disegno di legge, che noi vorremmo sperare non fosse mantenuto, con l'inerzia che può servire a consentire ai tre o quattro gruppi elettrici che dominano il settore di porre intanto la loro ipoteca anche sull'energia nucleare, il Governo contribuisce a rafforzare maggiormente le condizioni di monopolio allontanando per ciò stesso anche la possibilità della gestione nazionalizzata dell'energia, che è una necessità basilare per lo sviluppo industriale ed economico italiano. Noi abbiamo il dovere di denunciare questo e di porre il Governo e la maggioranza di fronte alle loro responsabilità.

Il relatore, in un sintetico inciso della sua relazione, ricorda che per quanto riguarda i brevetti industriali si attende ancora una nuova legge organica. Proprio per supplire anche a questa carenza di iniziativa governativa, noi dell'opposizione ci facemmo iniziatori di un disegno di legge, pure da diverso tempo presentato, per l'introduzione della licenza obbligatoria in riferimento alla regolamentazione del diritto di sfruttamento dei brevetti industriali. È chiaro che lo facemmo in contrapposizione, per servire da eventuale parafulmine, al disegno di legge stralcio governativo proponente la proroga della durata dei brevetti di cui abbiamo chiesto appunto la discussione abbinata; disegno di legge governativo che tanto allarme ha causato anche in molta stampa democristiana, nelle A.C.L.I. e in gruppi di maggioranza, perchè considerato anticostituzionale, contrario ai principi del nostro giure, lesivo dei legittimi diritti di centinaia di piccoli e medi produttori e dell'interesse generale del Paese, per il fatto che pretende,

nel caso specifico, di sostituirsi all'Onnipotente col richiamare in vita i brevetti scaduti a favore di ben individuati gruppi monopolistici.

Sarebbe opportuno che una legge organica sui brevetti venisse presentata discussa e promulgata. Ma intanto il fatto dell'esistenza di tale disegno di legge governativo, che noi speriamo finisca per cadere nel nulla, consente che esso resti pendente come una spada di Damocle su molte industrie e su iniziative private non libere per colpa dei monopoli ed in parte anche del Governo. Intanto ha causato episodi come quelli ben noti, e che stamane anche il collega Bardellini ricordava, dello stabilimento Germani di Seriate e dell'Istituto per le ricerche industriali di Mozzate Seprio. Sarebbe perciò anche opportuno che, mentre si dovrebbe provvedere alla presentazione di un disegno di legge organico che regolasse tutta la materia, il disegno di legge sulla proroga dei brevetti venisse ritirato. Noi crediamo che ne beneficerebbe l'interesse generale.

Crediamo anche che l'interesse generale beneficerebbe di un annuncio che il Governo ancora non ha esplicitamente dato. Stante la utilità dell'incremento dei traffici e dei trasporti, sarebbe ora che il Governo si decidesse a soddisfare la sospirata attesa dei cittadini interessati al riguardo del prezzo della benzina. Ne ha parlato stamane il senatore Granzotto Basso, ma il mio ragionamento in merito vuol essere un po' diverso dal suo.

È stato reso noto che solo con la fine di settembre potrà essere reintegrato con i proventi del sovrapprezzo sulla benzina il maggior costo dei trasporti...

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è esatto.

BUSONI. Comunque il decreto-legge 3 luglio 1957, n. 475, che ora è stato presentato al Senato per la conversione in legge, stabilisce che i prezzi di vendita per i prodotti petroliferi rimangono immutati fino al 30 settembre, e noi dobbiamo supporre che ciò sia stato deciso in seguito al calcolo che è stato fatto dagli uffici e che ha avuto poi, come conseguenza, l'emanazione di quel decreto. Non chiederò

quindi che il Governo proceda all'immediata soppressione del sovrapprezzo di 14 lire al litro sul prezzo della benzina come ha chiesto stamane il senatore Granzotto Basso. Ma la legge che lo stabilisce, cioè quel decreto convertito in legge 27 dicembre 1956 col numero 1415, dà diritto al Governo di mantenere il sovrapprezzo finché non abbia risposto alle finalità che la legge stessa indica. Ma se si è calcolato che con il 30 settembre ciò sarà avvenuto, ebbene, il Governo accetti di dichiarare che, per conseguenza, col primo ottobre il sovrapprezzo sulla benzina sarà abolito. Altrimenti resterà sempre nei cittadini il sospetto che qui si voglia tramare qualche cosa che, in definitiva, si dovrebbe concludere col non diminuire più il prezzo della benzina e col mantenere sempre il sovrapprezzo.

Il Governo dica in ogni caso quando risulta che sarà possibile abolirlo. E poichè è stato sospeso ormai da una data ben determinata il pagamento delle maggiori spese che si sopportarono nei noli dei trasporti da parte degli importatori, il Governo deve essere in grado di dire al Paese quando finalmente potrà essere abolito il sovrapprezzo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo lo dirà domani.

BUSONI. È quello che, con il mio ordine del giorno e con questa illustrazione, io cerco di potere far dire al Governo.

Onorevoli colleghi, il tempo a mia disposizione è esaurito. Devo quindi concludere. E concluderò con brevi rilievi su quella parte della relazione dell'onorevole Battista, nella quale egli parla dell'intervento dello Stato anche nell'economia industriale e dove, dopo aver riconosciuto che oggi in tutti i Paesi i Governi sono costretti ad intervenire in misura più o meno determinante, il relatore procede ad una elencazione dei motivi e dei casi in cui lo Stato interviene, ed esemplifica poi l'utilità di tanti interventi compiuti dallo Stato nel nostro Paese, indicando benefiche realizzazioni, mercè la partecipazione appunto dello Stato.

C'è oggi il Ministero delle partecipazioni statali, di cui tuttavia non possiamo ovviamente discutere il bilancio, e c'è da attuare

un obbligo di legge, quello del distacco delle aziende con capitale preminentemente statale dall'organizzazione dell'industria privata, purtroppo dominata dai monopoli, per poter dare a quelle aziende un indirizzo libero ed utile al precipuo interesse della collettività nazionale. Il relatore non ne parla, ma noi vogliamo parlarne, almeno per ricordare come speriamo che tale distacco non avvenga all'ultimo momento del termine massimo indicato dalla legge, ma avvenga prima, perchè prima avverrà, meglio sarà.

Inoltre, nella sua elencazione, il relatore indica, fra i compiti dell'intervento dello Stato, quello di impedire la formazione di monopoli e cartelli. In Italia, a differenza anche degli Stati Uniti d'America, non abbiamo ancora nessuna legislazione anti-monopolio e manca ancora, per contro, il riconoscimento giuridico delle associazioni sindacali e quello della validità dei contratti collettivi di lavoro. *Memento* per questo e per qualsiasi altro Governo!

Il relatore indica, inoltre, altri compiti che, a nostro giudizio, non sono giustamente ed esattamente soddisfatti, quale la tutela dei consumatori, l'accesso ai mercati esteri, la rimozione degli ostacoli allo sviluppo delle attività industriali, ecc. Ma quello che soprattutto voglio rilevare è il riconoscimento teorico che il relatore compie del moderno diritto delle forze del lavoro ad essere considerate non soltanto uno strumento della produzione, ma anche direttamente beneficiarie del processo produttivo.

L'aumento del reddito in Italia non va a beneficio dei lavoratori: i consumi che crescono sono quelli di lusso e i lavoratori non vivono nel lusso. Perciò le masse ancora non risultano direttamente beneficiarie del processo produttivo. In quanto ad essere considerate non soltanto uno strumento della produzione, è ancora aperto il messaggio del Presidente della Repubblica, che invita a realizzare l'inserimento delle masse lavoratrici nell'edificio ove si esercita la direzione politica e del quale sono state lasciate sulla soglia, secondo il letterale riconoscimento del Presidente. Noi crediamo che esse non potranno risultare direttamente beneficiarie del processo pro-

duuttivo finchè non saranno non soltanto inserite, ma alla direzione dello Stato, in una società capace di realizzare i principi del socialismo. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cappellini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato, invita il Governo a voler rapidamente disporre che tecnici dell'Ente zolfi italiani (E.Z.I.) siano incaricati di eseguire rilievi geologici e sondaggi in profondità, allo scopo di reperire giacimenti zolfiferi nelle località di Schieti-Pallino e nella parte orientale della vecchia miniera di San Lorenzo in Zolfinelli (comune di Urbino), ove recenti studi eseguiti da geologi altamente qualificati per conto dell'Amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino, hanno relazionato sulla presenza di notevoli giacimenti zolfiferi nelle località suddette ».

PRESIDENTE. Il senatore Cappellini ha facoltà di parlare.

CAPPELLINI. Signor Presidente, io vorrei rivolgerle una preghiera, se ella permette. Poichè sono le otto e ci sono ancora vari oratori iscritti, ove ella avesse cambiato parere, mi sappia disposto ad intervenire domani, anzichè questa sera.

PRESIDENTE. Non posso aderire alla sua richiesta, perchè in base agli accordi intervenuti la discussione generale deve essere chiusa questa sera. I due oratori iscritti a parlare dopo di lei, hanno promesso che non parleranno più di dieci minuti ciascuno.

CAPPELLINI. È quindi un invito anche per me ad essere breve?

PRESIDENTE. Ha promesso di parlare non più di venti minuti. Se può sintetizzare, lo faccia pure.

555^a SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1957

CAPPELLINI. Cercherò.

Nella sua attività di senatore l'onorevole Gava ama spesso, se la memoria non mi tradisce, di richiamarsi alla piena validità del Regolamento. Permetterà a me questa sera di ricordare al Ministro Gava un articolo del Regolamento, precisamente l'articolo 104, il quale reca: « Nel presentare una interrogazione il senatore dichiara se intende avere risposta scritta. In questo caso, entro dieci giorni, il Governo dà risposta scritta all'interrogante e la comunica al Presidente. La risposta scritta è inserita nel resoconto stenografico. Le interrogazioni con risposta scritta hanno corso anche nei periodi di aggiornamento delle sedute ».

Io mi trovo di fronte ad una serie di interrogazioni, alcune delle quali riguardano l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio, ed una di esse è particolarmente interessante ai fini dell'intervento che qui mi propongo di pronunciare. Anzi, debbo precisare che, ove l'onorevole Ministro avesse risposto a tale mia interrogazione, forse il contenuto del mio intervento sarebbe stato diverso.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho firmato qualche risposta alle sue numerose interrogazioni proprio giorni fa.

CAPPELLINI. Io non ho avuto il piacere di riceverle ancora. Ecco perchè sono obbligato a leggere questa mia interrogazione, perchè si lega in modo particolare alle cose che intendo dire. Essa è del 12 marzo, vale a dire risale a oltre tre mesi. Altro che dieci giorni! So che c'è stata la crisi ministeriale...

Comunque io mi auguro, onorevole Gava, che ella trovi il modo di rispondere già domani ad alcune delle domande inserite in questa interrogazione alla quale io attribuisco importanza decisiva. L'interrogazione era rivolta al Ministro dell'industria e del commercio: con questa interrogazione faccio un po' di reclame al presidente dell'E.Z.I. e credo che non se ne dorrà anche se viene da un parlamentare dell'estrema sinistra.

Questa interrogazione è così formulata:

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1) se è a conoscenza dell'articolo di apertura dell'ingegnere Franco Lanza di Scalea, Presidente dell'E.Z.I., pubblicato sul n. 2 della rivista « Lo zolfo » dell'Ente zolfi italiani col quale si solleva il problema « dell'ammmodernamento dell'industria zolfifera »;

2) se il Ministero ha fatto i passi necessari per indurre la società Montecatini, concessionaria delle miniere di zolfo esistenti nelle Marche e nella Romagna, ad introdurre finalmente metodi moderni nell'estrazione e nella finitura del minerale;

3) se, nel quadro degli ammodernamenti suggeriti dai tecnici di tutto il mondo, il Ministro ravvisa la necessità di riprendere, a cura dell'E.Z.I., i rilievi geologici, le ricerche ed i sondaggi nelle zone non ancora esplorate del comune di Urbino in particolare e delle Marche in generale;

4) il numero dei permessi accordati in provincia di Pesaro - Urbino alla società Montecatini per il reperimento dello zolfo, indicando località, superficie, data di concessione e scadenza;

5) se la società Montecatini ha effettivamente rinunciato, e da quando, alla concessione della miniera di S. Lorenzo in Zolfinelli, precisando la superficie liberata;

6) se è intenzione del Ministro di revocare i permessi accordati e non utilizzati dalla società Montecatini.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. A questi due ultimi punti ho risposto.

CAPPELLINI. Perchè a questi due ultimi punti e non a tutti? È un tutto congiunto e non disgiunto. (*Interruzione del Ministro dell'industria e del commercio*). Vi erano altre interrogazioni, ma è su questa che voglio intervenire perchè il problema degli zolfi è quello che voglio affrontare e sono lieto che sia relatore il senatore Battista perchè dovrà anche lui recitare il *mea culpa*.

Devo dire che a presentare l'ordine del giorno che mi accingo a svolgere sono stato incoraggiato da alcune interessanti notizie

555^a SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

16 LUGLIO 1957

contenute nel n. 4 del corrente anno della rivista « Lo Zolfo » edita dall'Ente zolfi italiani. Si è parlato e si parla di gravi crisi nell'industria zolfifera ed anche il senatore Battista ne parla, sia pur brevissimamente nella sua relazione. Però desidero citare un breve passaggio della rivista stessa dal quale sembra che le cose vadano in modo assai diverso. C'è qui una relazione del consiglio di amministrazione dell'E.Z.I. che è riportata a pagina 24 della rivista da me citata, sotto il titolo « Attività dell'E.Z.I. ». Ebbene, ad un certo punto, nella relazione delle decisioni prese dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 24 aprile scorso, quindi in data assai recente, leggiamo: « L'amministratore delegato dello E.Z.I., avvocato Antonino Castellett ha fatto nel corso della riunione il punto sulla situazione commerciale riferendo sugli eccezionali risultati raggiunti dall'E.Z.I. nella penetrazione dei mercati esteri. In questo scorcio di esercizio 1956-57, infatti, e cioè dal primo agosto 1956 al 15 aprile, risultano vendute tonnellate 329.641.705 di zolfo, di cui tonnellate 205.298.411 già consegnate ai compratori ». Il consigliere conte Carlo Faina (per chi non lo sapesse, ma qui tutti lo sanno) è lo amministratore delegato e credo il proprietario della maggioranza delle azioni della Montecatini ed è anche consigliere dell'E.Z.I., cioè di quell'Ente che dovrebbe controllare tutte le attività zolfifere in Italia, per cui la Montecatini ha tra i suoi consiglieri anche il conte Faina, il quale naturalmente fa anche all'E.Z.I. il bello e il cattivo tempo. Tuttavia è interessante conoscere le dichiarazioni fatte dal conte Carlo Faina il quale è intervenuto « per esprimere la sua più viva soddisfazione per i risultati conseguiti rilevando come il problema delle giacenze non presenti più alcuna particolare preoccupazione, essendo lo *stock* ridotto alle proporzioni di un volano quasi normale, e ciò grazie alle vendite che in pochi mesi hanno consentito di esitare circa il doppio della produzione nazionale ». Io spero che l'onorevole relatore e l'onorevole Ministro mi dicano qualcosa su questa contraddizione che si scorge, tra l'altro, tra la relazione stessa dell'onorevole Battista e la relazione dell'amministratore delegato dell'E.Z.I.

BATTISTA, *relatore*. Ma l'onorevole Capellini, non si dimentichi che esiste una legge che detta provvidenze per lo zolfo; con questa legge lo Stato ha stanziato tre miliardi per consentire che le giacenze venissero vendute all'estero. Questa è la ragione per cui si è venduto lo zolfo.

CAPPELLINI. Ella, onorevole Battista, era Sottosegretario al Ministero dell'industria quando lo zolfo si vendeva all'estero a 50-55 mila lire la tonnellata e costava, come costa oggi, al produttore sulle 30-35 mila lire la tonnellata.

BATTISTA, *relatore*. Non è esatto che costi così poco, costa di più.

CAPPELLINI. In quell'epoca il margine di guadagno per le società produttrici e per la E.Z.I., come ella mi insegna, era assai rilevante, per cui, ove nel periodo non più favorevole l'attività zolfifera avesse voluto mantenersi in piedi, poteva benissimo non ricorrere ai finanziamenti dello Stato, che sono, come ciascuno di noi ricorda, dell'ordine di 10 mila lire alla tonnellata.

BATTISTA, *relatore*. Senta, se fossi un presuntuoso la pregherei di rileggere la mia relazione dell'anno scorso sull'ammmodernamento delle imprese zolfifere, perchè in quella relazione c'è scritto qualcosa in proposito e lei la conosce.

CAPPELLINI. Verrò anche a questo se permette, perchè poi naturalmente arriverò alla mia conclusione, che è in fondo il motivo che mi ha spinto a prendere la parola. Ho presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato,

invita il Governo a voler rapidamente disporre che tecnici dell'Ente zolfi italiani (E.Z.I.) siano incaricati di eseguire rilievi geologici e sondaggi in profondità, allo scopo di reperire giacimenti zolfiferi nelle località di Schieti-Pallino e nella parte orientale della vecchia miniera di San Lorenzo in Zolfinelli (comune di Urbino), ove recenti studi eseguiti da geologi altamente qualificati per conto dell'Ammi-

nistrazione provinciale di Pesaro-Urbino, hanno relazionato sulla presenza di notevoli giacimenti zolfiferi nelle località suddette ».

Cito dunque una fonte molto autorevole alla quale l'onorevole Ministro può rivolgersi o può far rivolgere i suoi funzionari per avere tutti i dettagli che ritenesse del caso. Perché ho presentato, o meglio ho ripresentato questo ordine del giorno? Dico ripresentato perchè un ordine del giorno all'incirca di questo tenore lo presentai quando era Ministro dell'industria e commercio l'onorevole Villabruna, il quale accettò detto ordine del giorno, ma i suoi successori Ministro e Sottosegretario si sono ben guardati dal dare pratica esecuzione all'ordine del giorno stesso. Debbo anzi aggiungere che in data 9 dicembre 1955 ad un mio sollecito rispondeva il Sottosegretario onorevole Buizza il quale concludeva la sua lettera nei seguenti termini (ella poi noterà, onorevole Ministro, con quella diligenza che le è abituale, la contraddizione alla luce di un'altra citazione che prenderò dalla stessa rivista): « E pertanto, tenuto anche conto dei limitati fondi disponibili per ricerche del genere, il Ministero non ritiene opportuno effettuare ulteriori lavori di esplorazione nella zona stessa ». Per cui un ordine del giorno, accettato pienamente senza nessuna eccezione e dalla Commissione e dal Ministro, venne poi messo in disparte, non applicato dai Sottosegretari e dai Ministri che sostituirono l'onorevole Villabruna, tanto da far scrivere all'onorevole Buizza quello che ho ora riferito.

Non ho nessuna intenzione, data, tra l'altro, l'ora tarda, di rifare tutta la soria degli zolfi. Ho avuto occasione di parlarne più volte in Assemblea, in Commissione ed anche in colloqui privati coi Ministri e i Sottosegretari. Dirò soltanto che, chi amasse documentarsi meglio — è l'invito che vorrei rivolgere a qualche funzionario, non oso al Ministro e al Sottosegretario — potrebbe consultare i resoconti stenografici del Senato dal luglio 1951 in poi. Non ripeterò neanche una sola delle parole dette in quelle occasioni; però in questa sede desidero ricordare che, in base alla legge 12 agosto 1951, n. 748, si destinarono 950 milioni per la esplorazione di bacini zolfiferi nazionali. Con questa disponibilità in data 28 febbraio 1956,

ad una mia interrogazione, il Ministro dell'epoca rispondeva nel seguente modo: « Per l'attività di ricerca svolta nelle Marche e Romagna dall'E.Z.I. è stata spesa (onorevole Gava, osservi bene) la somma complessiva di 27 milioni di cui 17 milioni e 500 mila lire per rilevazioni geologiche ». Quindi contro uno stanziamento nazionale di 950 milioni, per due regioni così importanti, nel quadro delle attività zolfifere, in relazione alle miniere esistenti o a quelle che oggi non funzionano più ma che esistevano in parte a quell'epoca, furono destinati solo 27 milioni. E questo è tutto. Per le regioni a cui mi sono riferito, compresa la regione marchigiana la quale ha una grande tradizione in fatto di miniere di zolfo e rivela giacenze notevolissime di detto minerale, io ho indicato non a caso alcune zone che già sono state oggetto di indagini, di rilievi di tecnici dove si sa che esistono giacimenti zolfiferi: la miniera di San Lorenzo in Zolfinelli nel comune di Urbino, della Montecatini, dove lavoravano 400 operai, veniva chiusa nel 1932 non perchè nelle sue viscere non esisteva più zolfo, e zolfo di ottima qualità, ma perchè a quell'epoca non era economicamente attiva, non era cioè redditizia. Una seconda miniera in Cabernardi, pure della Montecatini, dove lavoravano 1.400-1.500 operai è stata recentemente chiusa per esaurimento di minerale, secondo la Montecatini: però la chiusura di detta miniera ha creato una situazione ancora più tragica e penosa sul piano della depressione economica, che sussisteva anche prima che si rilevava meno, in quelle 1500 e più famiglie che vivevano nei due centri di Pergola e di Sassoferato. Vorrei che il Ministero facesse delle indagini per vedere lo stato di disagio e di miseria in cui questi due centri oggi si trovano in conseguenza della chiusura della miniera di Cabernardi e della raffineria di Bellisio Solfare.

C'è n'è ancora un'altra — ma questa è in attività — che è quella di Perticara, naturalmente sempre della Montecatini, ove lavorano circa 1500 dipendenti tra impiegati, tecnici ed operai; anche qui recentemente un certo numero di operai è stato messo in vacanza o sospeso, ed ancora non è molto chiara la posizione che questi operai dovrebbero assumere

secondo i desideri della Montecatini, tanto che si è determinato un fondato allarme e delle agitazioni sono in corso. E si badi che si tratta di una provincia poverissima, con irrilevanti risorse, senza industrie di un certo peso, che viveva in grande misura con l'attività delle miniere, due delle quali sono state soppresse e la terza è in funzione ma anch'essa con la minaccia di scomparire.

Da ciò deriva l'esigenza di andare alla ricerca di nuovi giacimenti là dove esistono, e nel mio ordine del giorno sono state indicate le località.

Ma la conferma di questo strano modo di agire dello stesso Ministero si ha alla luce della relazione del consiglio di amministrazione dell'E.Z.I. L'onorevole Battista, quando era sottosegretario di Stato per l'industria e commercio, credeva allora di risolvere il problema delle ricerche zolfifere, con la nomina a Presidente della Commissione di studio e di ricerca del nostro ex collega professor Gortani, il quale, pur essendo un valentissimo geologo, non ha combinato gran che di buono. Ho più volte avuto occasione di avvicinare il professor Gortani, ma una volta mi diceva di non aver geologi per eseguire le ricerche, un'altra volta mi diceva che li aveva impiegati altrove, una terza volta non aveva i fondi disponibili e così via. La verità è che durante gli anni trascorsi si sono spesi in tutto 27 milioni contro i 950 che dovevano servire per questi studi e per il reperimento di nuove risorse zolfifere in tutta Italia. Si hanno quindi conferme autorevolissime di ministri, di sottosegretari, di funzionari i quali sostenevano che non esistevano più fondi disponibili per nuove ricerche.

Ebbene, da questa relazione che cosa rileviamo? Leggo: « Con legge dell'11 agosto 1955, n. 748, fu accordato all'E.Z.I. un contributo di 950 milioni per il compimento di studi geologici, per prospezioni geofisiche, sondaggi e ricerche in genere. L'attribuzione del contributo era stata definita da un'apposita commissione nominata dal Ministero della industria e presieduta dal senatore professor Gortani ». Io vorrei conoscere, se è possibile — un giorno può darsi che lo si sappia — quale è stata l'attività del professor Gortani

e quali benefici ha veramente portato all'amministrazione e al Paese.

CINGOLANI. Ma non lo ha conosciuto qui in Senato?

CAPPELLINI. Certo che l'ho conosciuto e lo stimo anche come valente professionista; però non era evidentemente al suo posto e non ha assolto, a mio parere, come avrebbe dovuto assolvere, il suo compito, perchè la sua attività si è svolta nel senso che ho già ricordato e che non ritengo necessario ripetere.

Ma la relazione continua: « La parte di fondi attribuita alla Sicilia è stata utilizzata dallo Ente per una estesa campagna di ricerche che peraltro attualmente prosegue per conto della Regione siciliana ». Infatti oggi la Regione siciliana si è data una legge speciale per quanto concerne le ricerche zolfifere e pertanto non ha più bisogno di attingere ai fondi statali.

« Nel Continente sono in fase di completamento indagini geologiche, poichè dall'emanazione della legge ad oggi il problema della riduzione dei costi di produzione ha acquistato sempre maggiore rilevanza. L'Ente zolfo italiano ha rappresentato al Ministero della industria l'opportunità che parte del residuo contributo venisse utilizzato per studi ed esperimenti volti ad individuare le migliori soluzioni tecniche per una più razionale conduzione delle miniere, sia per quanto concerne la parte estrattiva, sia per quella mineralurgica e ciò anche ai fini di una più efficace utilizzazione dei finanziamenti disposti dalla legge 25 luglio 1956, n. 695. Il Ministro dell'industria particolarmente sensibile alle esigenze prospettate — qui aprirei una parentesi e se fossi maligno direi: alle esigenze della Montecatini — autorizza ad utilizzare per le finalità sopradette la somma di lire cento milioni ».

La prima domanda che mi faccio è questa. Non esistevano più fondi per queste ricerche? Ma da questa relazione apprendiamo che cento milioni vengono stornati per essere impiegati per scopi indubbiamente apprezzabili, ma che non sono di competenza dell'E.Z.I., ma delle industrie minerarie, della Montecatini, ecc. Ecco perchè mi sono richiamato all'inter-

rogazione presentata, perchè qui sta il nocciolo della questione.

Onorevole Presidente, ella come il ministro Gava, è un eminente giurista, per cui chiedo: una legge votata dal Parlamento che impegna per un determinato scopo certi fondi, può essere modificata a piacimento del Ministro stornando le somme destinate allo scopo specifico per altri fini? Io non sono un giurista e quindi mi guardo bene dall'emettere dei giudizi, ma credo che questo sia abuso di potere da parte del Ministro. Lo Stato anzichè finanziare direttamente deve intervenire presso le società concessionarie affinchè modernizzino i loro impianti, affinchè adattino i più moderni ritrovati della scienza e della tecnica onde eliminare o ridurre il numero impressionante dei sinistri, spesso mortali, nelle miniere.

Ecco le contraddizioni, e mi limito a dire contraddizioni per non usare parole più vibranti! Tra l'altro si tratta di esplorare zone dove si sa che lo zolfo esiste. È sempre stato ritenuto giusto questo lavoro: si presentano degli ordini del giorno, vengono accettati dal Ministro e poi i nuovi occupanti delle poltrone ministeriali se ne dimenticano o, peggio ancora, si rifiutano di applicarli.

Tutto questo perchè? Perchè alla base c'è la Montecatini. Non voglio ripetere cose che ho già detto, ma è certo che, se una persona così autorevole come il Presidente dell'E.Z.I. scrive un articolo di fondo sulla rivista dell'E.Z.I. e solleva questo problema, ciò non può lasciare insensibile il Governo e per il Governo il Ministro dell'industria. In ogni caso io chiedo che quei 100 milioni non siano destinati allo scopo che è indicato nella relazione citata, ma siano utilizzati, così come la legge prescrive, riservandomi in altra sede di risollevarla la questione, ove questo mio suggerimento non dovesse essere accolto.

Io insisto perciò che le somme stanziare siano utilizzate per gli scopi che la legge stabilisce. Concludo invitando il Governo a riesaminare tutta la questione relativa alle ricerche zolfifere nelle zone ove si ritiene che questo minerale possa essere rinvenuto. Vorrei aggiungere che in quelle regioni e in quelle provincie ove la Montecatini, come ha fatto in pro

vincia di Pesaro, chiude delle miniere mettendo sul lastrico migliaia di ottimi minatori e di famiglie, prima di abbandonare a se stessi questi eroi del lavoro più duro e rischioso, la Società si dovrebbe preoccupare, ed il Governo dovrebbe fare pressioni presso la stessa, di dar vita ad altre industrie. Noi sappiamo che le attività della Montecatini abbracciano settori vastissimi dell'industria mineraria, chimica, elettrica, metallurgica, ecc. ecc.; e allora perchè, nello stesso momento in cui chiude questa o quella miniera, non fa fiorire sul luogo una nuova attività industriale?

Questo deve valere in modo particolare per la provincia di Pesaro-Urbino, notoriamente economicamente depressa. Ma tutte queste cose sono note a molti Ministri ed anche a molti senatori. Finisco esprimendo la speranza che il mio ordine del giorno sia accettato e che non faccia la fine dei precedenti. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turani. Ne ha facoltà.

TURANI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è notorio che è in corso nell'economia italiana un trapasso da una struttura preminentemente agricola, ad una struttura industriale. E questo non può non costituire un motivo di compiacimento, giacchè lo sviluppo economico del Paese in tal senso non può non incidere direttamente sull'elevazione del tenore di vita della popolazione, al quale, sia pure per diverse vie, tende, con ansia, questo nostro mondo in cui viviamo. Il collega senatore Battista ci ha offerto, nella sua relazione allo stato di previsione di spesa in esame, un ampio panorama ed una profonda analisi di questo trapasso.

L'attività industriale ha avuto, nell'ultimo anno, un nuovo, sensibile sviluppo, realizzando una espansione del 7,1 per cento nei confronti dell'anno precedente. All'incremento produttivo hanno contribuito, seppure in misura diversa, pressochè tutti i settori. In particolare hanno ottenuto risultati superiori alla media le industrie estrattive, metallurgiche, chimiche e affini, meccaniche e dei materiali da costruzione e affini; anche le industrie tessili hanno dimostrato una buona ripresa.

Nel complesso lo sviluppo dei vari settori, sia produttori beni strumentali che beni di consumo immediato, è stato nell'ultimo anno abbastanza omogeneo e le domande di beni di consumo e quelle di beni di investimento sono aumentate parallelamente. In quasi tutti i settori lo sviluppo della produzione si è tuttavia accompagnato ad un aumento comparativamente più forte delle spese. I prezzi di numerose materie prime industriali sono stati infatti orientati al rialzo, mentre nella media i prezzi dei prodotti industriali finiti sono diminuiti piuttosto che aumentati.

La caratteristica della produzione industriale, comunque, anche in questi mesi del 1957 è data, oltre che dal mantenimento di un ritmo di incremento pressochè uguale, se non addirittura superiore a quello dell'anno scorso, anche da una correzione a quella tendenza che si era manifestata nello scorso anno di una maggiore attività nel settore della produzione dei generi di consumo che in quello dei beni strumentali. Ciò indubbiamente è un indizio del protrarsi della attuale congiuntura che permette la previsione di un prolungarsi del ritmo ascendente. Un altro elemento interessante è dato dall'insensibilità o quasi dimostrata da tutto il settore industriale alla crisi di Suez ed alle conseguenze relative.

Non è nell'intenzione di questo mio intervento di scendere a considerazioni particolari sui singoli settori industriali, o soffermarmi nella discussione di problemi di carattere generale o di impostazione della politica industriale. Vorrei soltanto mi fosse consentito in questa sede di richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che l'evoluzione industriale moderna nel mondo e nell'Italia caratterizza ormai l'economia degli scambi internazionali. Oggi, come abbiamo avuto modo di constatare nella discussione della settimana scorsa, il commercio estero dell'Italia è diventato « più industriale » nel senso che vi hanno parte sempre maggiore gli scambi di materie grezze all'importazione e di prodotti finiti all'esportazione.

Abbiamo visto, così, che la notevole tradizionale importanza dei settori alimentari e tessili si affianca ormai alla cospicua rilevanza dei settori meccanico e degli olii minerali anche nei nostri scambi internazionali di merci.

Per l'esistenza di questa stretta connessione, la discussione sullo sviluppo produttivo della Nazione non può prescindere dalle relazioni commerciali con l'estero, data la loro notevole incidenza nell'incremento della produzione stessa e nelle possibilità di espansione commerciale del nostro Paese.

Da questa considerazione nascono anche delle particolari esigenze dell'esportazione dei prodotti industriali: il prodotto deve essere fatto meglio e nel modo più economico possibile, per poter essere lanciato sul mercato mondiale in modo da accontentare il cliente ed affrontare con successo la concorrenza.

Per questo colgo l'occasione per raccomandare un sempre maggiore coordinamento tra l'azione del Ministero dell'industria e del commercio e quella del Ministero del commercio estero. Bisogna studiare accuratamente le esigenze del mercato straniero, ed evitare tutti gli inconvenienti che possono compromettere la buona riuscita della esportazione, sia in merito agli imballi, sia in merito ai trasporti, sia per quanto riguarda la snellezza delle operazioni doganali e bancarie.

L'avvenire dell'industria italiana, per quanto legato ai termini ed alle limitazioni della dinamica dell'economia generale del Paese, si presenta, anche alla luce del piano di sviluppo decennale 1955-1964, con prospettive abbastanza buone. Gli intensi rapporti internazionali, la stabilità monetaria, la tutela degli incentivi al progresso tecnico, sono le condizioni basilari per una ulteriore, sana espansione. Al riguardo dobbiamo tenere inoltre conto del fatto che l'avvento dell'applicazione pratica delle nuove importanti sorgenti energetiche aiuterà il diffondersi dell'industria in zone prima esclusivamente agricole o, comunque, finora sotto sviluppate.

È quindi indispensabile per l'Italia uno sforzo concorde del Governo, degli imprenditori, dei lavoratori e dei cittadini consumatori. Alla attività industriale spettano grandi compiti nell'Italia economica e sociale di domani.

Come ha esattamente puntualizzato il collega Battista, perchè lo sviluppo della nostra economia industriale incida direttamente sul tenore di vita della popolazione, occorre che esso si evolva armonicamente in tutti i settori dell'industria manifatturiera, attraverso la

produzione dei beni di consumo e dei beni strumentali.

Così la mano d'opera può trovare occupazione, molta occupazione, così si dà incremento al commercio interno ed estero ed a tutte quelle attività le quali, in forma capillare, raggiungono tutti gli strati sociali del Paese. Per questo dobbiamo evitare il pericolo che, dietro lo schermo dei dati favorevoli di questo incremento della nostra produzione industriale, di questi progressi conseguiti, di queste mete di aumento facilmente raggiungibili, si possa rallentare l'esame e con l'esame la soluzione di tutte quelle distorsioni strutturali che l'economia italiana, in generale, ancora presenta.

L'attuazione imminente del Mercato comune europeo, attraverso la costituzione della Comunità economica europea, imporrà un acceleramento del processo di revisione e di ammodernamento di tutta l'economia italiana, compreso il settore dell'industria e del commercio.

Seppure l'esperienza fatta in questi ultimi anni, in seguito alla liberalizzazione degli scambi, dà motivo di fiducia nella capacità di adattamento e nello spirito di iniziativa degli imprenditori italiani, è pur sempre necessario che tutto il nostro sistema produttivo si presenti nel Mercato comune con il massimo di elasticità per essere in grado di operare in termini concorrenziali il più possibile favorevoli.

Vorrei concludere con un altro richiamo. C'è ancora un evento pressante per il settore industriale: l'automazione. L'esigenza di mettersi al passo con l'automazione è di carattere urgente. Sarebbe oltremodo rischioso ritenere che il ritmo internazionale dell'automazione non aumenti celermente fino ad arrivare al punto di suscitare serie apprensioni per la nostra competitività. Occorre pertanto procedere senza indugio all'attuazione del passaggio dai metodi di produzione più tradizionali a quelli più automatizzati. Non è assolutamente consentito di arrivare in ritardo! (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cadorna. Poiché non è presente si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione, per chiedere se, nell'ambito delle rispettive competenze, non intendano intervenire presso i gestori delle cosiddette « Scuole Riunite per corrispondenza » già Istituti Volontà e Convivio, con sede in Roma, Via Arno 44, al fine di migliorare le condizioni dei lavoratori impiegati in tale Azienda, che, a quanto risulta all'interrogante, sono tutt'altro che soddisfacenti.

Basti pensare che il rapporto di lavoro è costituito da un insieme di norme, stampate a cura dell'Azienda, in cui si parla soltanto di « orario di lavoro » assai pesante, di « doveri dell'impiegato » minuziosamente elencati, « assenze e ritardi » scrupolosamente non tollerati, « provvedimenti disciplinari accertati e determinati dalla Direzione » e finalmente delle « ferie annuali » estremamente ridotte, mentre i compensi sono bassissimi.

L'interrogante ritiene altresì che lo Stato debba controllare, mediante opportune ispezioni, se l'Azienda risponde ai fini educativi e sociali che sono fra i suoi scopi dichiarati o non piuttosto a quelli speculativi dei proprietari (1177).

ROFFI.

Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale, per far conoscere risponda a verità che i marittimi aventi diritto a fruire delle prestazioni da parte della Cassa Marittima Meridionale spesso lamentano i criteri con i quali tali prestazioni vengono dispensate da parte degli organi periferici di detta Cassa, così come, in particolare, sta avvenendo per il Poliambulatorio di Molfetta.

Nel caso affermativo, e se tali lamentele risulteranno fondate, i Ministri interrogati vorranno far conoscere quali provvedimenti intendono adottare per eliminare i motivi delle lamentele stesse e soprattutto come e quando

sarà risolto il problema di dare alla detta Casa Marittima Meridionale una amministrazione rappresentativa e democratica (come stabilito da legge e regolamento), al posto della gestione commissariale che, inspiegabilmente e contro ogni legge, sta durando da oltre 10 anni (1178).

ASARO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come intenda provvedere alla situazione disastrosa in cui sono venuti a trovarsi gli Enti provinciali del turismo, in seguito alla nota decisione della Corte costituzionale, che ha pronunciato la illegittimità costituzionale dei contributi turistici a favore degli Enti stessi, i quali sono così privati del loro finanziamento fondamentale, proprio nel periodo di maggiore impegno e delle loro preziose attività in favore di quel turismo, che, oltre a tutto il resto, dà un così imponente apporto alla nostra economia. L'interrogante, facendo presente che detti Enti si trovano nell'impossibilità perfino di liquidare gli stipendi ai loro dipendenti, chiede se il Governo non ritenga di dover presentare con assoluta urgenza un appropriato disegno di legge (1179).

PONTI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda prendere per porre rimedio agli inconvenienti verificatisi nel comune di San Gennaro al Vesuvio in provincia di Napoli ove una deliberazione, presa l'8 febbraio 1957 dall'Amministrazione comunale, per l'assunzione della spesa necessaria all'organizzazione di un cantiere di lavoro, impiegato alla riattivazione delle strade vicinali, autorizzato dai competenti organi governativi, è giunta talmente in ritardo (il 1° aprile) all'Ufficio regionale del lavoro e al Ministero. Le Autorità provinciali hanno risposto alla pressione del Comune rinviandola alle decisioni del Ministero; e se non crede che sia il caso di decidere finalmente l'assegnazione di un unico cantiere ri-

chiesto quest'anno da un Comune ove oltre cinquecento disoccupati vivono nelle più difficili condizioni pesando negativamente su tutta la già scarsa economia locale (3121).

VALENZI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali misure intenda prendere per porre rimedio alle deplorate condizioni igieniche ed ambientali dell'Ufficio postelegrafonico della città di Frattamaggiore in provincia di Napoli. Tale situazione si ripercuote sul funzionamento dei servizi postelegrafonici a scapito di tutta la popolazione di questo importante centro agricolo e industriale ed, in particolare, dei pensionati (vecchi ed inabili al lavoro) che superano i 3.000;

e se non crede che sia urgente dotare Frattamaggiore di nuovi edifici per i servizi postelegrafonici (3122).

VALENZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per conoscere: se siano stati adottati — a seguito della discussione svoltasi a suo tempo alla Camera dei deputati e delle assicurazioni fornite in quella occasione dal Governo presieduto dall'onorevole Segni: avvenimenti questi che fecero nascere tante speranze negli animi dei pazienti abruzzesi, segnatamente negli abitanti della vallata di Sulmona — provvedimenti concreti a favore di questa città e di quelle popolazioni;

se sia stata nominata la Commissione parlamentare d'inchiesta e, in caso affermativo, se siano noti i suggerimenti di detta Commissione;

se sia stata sollecitata la rimessa in efficienza dello stabilimento « Montecatini » in Pratola Peligna;

se siano almeno in programma incoraggiamenti da parte del Governo per consentire « qualche speranza di industrializzazione » nella zona, magari agevolando nel migliore dei modi qualche sondaggio già espletato dalla iniziativa privata in Sulmona. (Già orale numero 1173) (3123).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. Facendo presente che il giorno 18 giugno 1957 si è proceduto dalle Autorità di pubblica sicurezza e dai carabinieri alla perquisizione dell'abitazione privata di un cittadino impregiudicato e senza carichi pendenti, Giuseppe Stecher, in quel di Resia (Bolzano) e che sia il Questore come il Comando del gruppo interno dei carabinieri di questa città hanno dichiarato all'interessato, recatosi presso i rispettivi uffici per chiedere spiegazioni della misura ingiustificata, di non sapere nulla dell'avvenuto, mentre il Procuratore della Repubblica si limitò ad affermare di avere rilasciato una autorizzazione generale ad eseguire perquisizioni nella zona, l'interrogante chiede in base a quale disposizione di legge possano rilasciarsi dalle Procure deleghe di perquisizioni domiciliari non nominativamente intestate e non specificatamente motivate; e, ove tale disposizione di legge non sussista, l'interrogante chiede di conoscere in qual modo si intenda provvedere a carico del magistrato che eventualmente avesse proceduto contrariamente alla legge, con violazione dell'articolo 144 della Costituzione repubblicana (3124).

TERRACINI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti sono stati presi e quale azione è stata svolta dal Ministero per difendere la mannite, prodotta da manna di frassino, dai prodotti similari in base al decreto-legge 8 marzo 1937, n. 529, e in conformità colle decisioni prese nel Convegno tenuto ultimamente il 5 giugno 1957, alla presenza del direttore generale professor Albertario, nel quale Convegno il problema fu ampiamente discusso dalle categorie interessate e dagli organi competenti (3125).

RUSSO Salvatore.

Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le ragioni per le quali nella provincia di Matera è stata ridotta considerevolmente la coltivazione del tabacco, cagionan-

do gravissimo danno alla produzione, ai coltivatori ed ai lavoratori. Il provvedimento ingiustificato ed inspiegabile colpisce piccoli e medi agricoltori. Sono stati sottratti alla produzione terreni coltivati da oltre 12 anni, che danno la migliore qualità di tabacco, come potrà essere rilevato dalle cartelle di pagamento eseguite ai produttori. Il comunicato della direzione compartimentale coltivatori tabacchi di Lecce ha elencato, eliminandoli dalla coltivazione, numerosi terreni dei comuni di Pisticci, Bernalda, Ferrandina, Montalbano Jonico, Pomarico, Montescaglioso, Craco, ed ha provocato vivissimo e giustificato malcontento. È una gravissima disposizione, quella impartita, che colpisce le zone depresse, attuata senza alcuna giustificazione.

Si chiede: a) sia concessa l'autorizzazione di coltivazione di tabacco a tutti coloro che precedentemente coltivavano le zone soppresse; b) sia allargata, nella provincia di Matera, la coltivazione del tabacco, la cui produzione media per ogni ettaro è superiore a quella delle altre provincie; c) siano creati tabacchifici per lavorare il prodotto nella suddetta provincia, per occupare la mano d'opera ed alleviare la crescente miseria di quelle contrade (*Già orale n. 1042*) (3126).

CERABONA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri quale primo firmatario del decreto del Presidente della Repubblica del 30 marzo 1957, n. 361, per conoscere:

1) per quali motivi, nel *Testo Unico* delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, sono stati omissi i casi di incompatibilità che, in esecuzione al disposto dell'articolo 65 della Costituzione, furono sanciti con la legge del 13 febbraio 1953, n. 60;

2) se i motivi di cui sopra sono stati esaminati dal Consiglio di Stato, prima dell'approvazione del *Testo* suddetto;

3) nel caso affermativo, quale è il testo esatto della parte del parere del Consiglio di Stato che riguarda le incompatibilità parlamentari;

4) quali provvedimenti intende il Governo adottare per integrare, nel rispetto del disposto costituzionale, il *Testo Unico*, n. 361, con le disposizioni della legge del 13 febbraio 1953, n. 60 (3127).

STURZO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere perchè agli insegnanti elementari che, in principio di carriera, hanno fatto lunghe supplenze (servizio di preruolo) non viene computato questo servizio agli effetti dello stipendio, pur avendo essi versato le trattenute richieste: monte pensioni e R. M.

(La pensione viene pregiudicata, perchè risulta soltanto del 76 per cento dello stipendio).

Il fatto si è verificato dal 1° luglio 1956, mentre prima il servizio di supplenza era computato secondo il periodo più o meno lungo della supplenza stessa (3128).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere qualcosa sull'esito della domanda di aggravamento per pensione di guerra, presentata fin dal 1956, da Melis Giuseppe fu Giulio, nato ad Armungia e residente a Monastri (Cagliari) (3129).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere come e quando è stata definita la pratica di pensione relativa all'ex militare Salimbeni Luigi fu Leonardo, classe 1923; posizione 1263592 (3130).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere che esito ha avuto la domanda di pensione presentata da Faini Giovanni fu Enrico, padre del partigiano Enrico, caduto a Selino di Vicenza il 12 agosto 1944 (3131).

LOCATELLI.

Ai Ministri del tesoro e della difesa, per sapere:

1) se è a loro conoscenza che a centinaia di pensionati ex salariati dello Stato è stata da parecchi mesi, e per alcuni di essi addirittura

dal 1° gennaio 1957, sospesa la corrispondenza della pensione della Previdenza Sociale, mentre lo Stato continua a corrispondere la vecchia quota-parte della pensione statale (pensione statale meno pensione della Previdenza Sociale). I casi a cui l'interrogante si riferisce riguardano nella loro maggioranza il Ministero della difesa;

2) se non credono dare disposizioni agli uffici dipendenti, perchè non si dia luogo a sospensione della pensione della Previdenza Sociale, sino a quando gli uffici statali non siano in grado di corrispondere l'intera pensione dello Stato, applicando così correttamente il secondo comma dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20;

3) se non credono di impartire urgenti disposizioni perchè, ai già colpiti dal provvedimento di cui sopra, si corrispondano a fine luglio 1957 tutte le loro spettanze comprensive degli arretrati (3132).

FIORE.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio postelegrafico di Chiaravalle Marche (Ancona) (3133).

MOLINELLI.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 17 luglio 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 17 luglio alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (1849).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Nuove norme in materia di debito pubblico (1800).

2. Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1957, n. 444, concernente l'ulteriore proroga dei termini previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 7 dicembre 1936, n. 2081, relativo al nuovo assetto delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale (2031).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare tra l'Italia e la Francia con relativi Annesso, Scambio di Note e Protocollo, conclusa in Roma il 12 gennaio 1955 (1439).

4. Ratifica ed esecuzione dei due Accordi provvisori europei sulla sicurezza sociale e della Convenzione europea di assistenza sociale e medica, con Protocolli addizionali, firmata a Parigi l'11 dicembre 1953 (1859).

5. Adesione alla Dichiarazione, firmata a Ginevra il 10 marzo 1955, relativa al mantenimento in vigore delle liste annesse allo Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947, ed esecuzione della Dichiarazione stessa (1906).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Libia di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dalla Risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 15 dicembre 1950 con Scambi di Note, concluso in Roma il 2 ottobre 1956 (1955).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia (939) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

5. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

6. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (*Approvato dalla 11^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati*).

7. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

8. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

9. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

11. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

12. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti